



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

lunedì 25 aprile 2022

Rassegna Stampa

25-04-2022

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	25/04/2022	18	Domani l'adesione al Distretto Meccatronica della Sicilia <i>Redazione</i>	2
-----------------	------------	----	---	---

PROVINCE SICILIANE

SOLE 24 ORE	25/04/2022	23	Città in crisi: Reggio si sblocca, Palermo no <i>G. Tr</i>	3
AFFARI E FINANZA	25/04/2022	10	Banche in ritirata dal territorio il Nord tiene grazie alle piccole = Banche in ritirata dal territorio il Nord tiene grazie alle piccole <i>Adriano Bonafede</i>	4
AFFARI E FINANZA	25/04/2022	14	Le correzioni necessarie = Reddito di cittadinanza e quota 100 le correzioni necessarie <i>Alessandro De Nicola</i>	7
ITALIA OGGI SETTE	25/04/2022	3	AGGIORNATO - Istruzioni per l'uso = Nel pubblico il profilo si fa in tré <i>Antonio Ciccio Messina</i>	9
ITALIA OGGI SETTE	25/04/2022	7	Il flop della crisi d'impresa = Composizione negoziata, è flop <i>Marcello Marco Pollio Greggio</i>	12
ITALIA OGGI SETTE	25/04/2022	10	Sentenza illeggibile, appello ko <i>Giuseppe Alessandro Ripa Lattanzi</i>	16
ITALIA OGGI SETTE	25/04/2022	14	AGGIORNATO - Pmi, l'innovazione è premiante <i>Bruno Pagamici</i>	20

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	25/04/2022	2	Gas e petrolio attraggono i risparmi (con cautela) = Gas e petrolio a portata di risparmiatore ma gli investimenti richiedono cautela <i>Andrea Gennai</i>	24
SOLE 24 ORE	25/04/2022	3	Caro energia e spesa mandano in rosso 5 milioni di famiglie = Energia e spesa, il caro prezzi manda in rosso cinque milioni di famiglie <i>Michela Finizio</i>	26
SOLE 24 ORE	25/04/2022	5	Lo smart working tenta lo scatto dopo la pandemia = Lo smart working tenta lo scatto oltre Covid <i>Valentina Melis Serena Uccello</i>	30
SOLE 24 ORE	25/04/2022	6	Interessi non deducibili, un macigno sulle imprese = Interessi Impossibili da dedurre Un macigno sui conti aziendali <i>Marco Mobili Salvatore Padula</i>	33
SOLE 24 ORE	25/04/2022	7	Pagamenti: nuova spinta a carte, app e Pos = Pos, invio dei dati e sanzioni: la spinta ai pagamenti digitali <i>Dario Aquaro</i>	36
SOLE 24 ORE	25/04/2022	8	Sentenze civili e fiscali online: il test prima di fare causa = Sentenze civili e fiscali in banche dati per tutti: il test prima di far causa <i>Ivan Cimmarusti Valentina Maglione</i>	39
SOLE 24 ORE	25/04/2022	15	Giochi e avatar per ripensare l'arte di vendere Marketing 24 = Giochi, avatar e criptovalute: l'arte di vendere diventa hi-tech <i>Nn</i>	41
SOLE 24 ORE	25/04/2022	23	Gas, luce, contratti e assunzioni Pnrr: sui bilanci costi extra da due miliardi <i>Gianni Trovati</i>	43
REPUBBLICA	25/04/2022	17	La Ue punta sull'energia solare "Basta dipendenza dalla Russia" <i>Valentina Conte</i>	44
AFFARI E FINANZA	25/04/2022	8	Il rendimento del Btp al 2,5% per il Tesoro una strada in salita = Il rendimento del Btp al 2,5% per il Tesoro una strada in salita <i>Vittoria Puledda</i>	46
AFFARI E FINANZA	25/04/2022	9	"In Europa l'inflazione è ancora sotto controllo" <i>Eugenio Occorsio</i>	49
GIORNALE	25/04/2022	19	In Borsa con lo scudo anti-inflazione <i>Ennio Montagnani</i>	51

**CONFINDUSTRIA****Domani l'adesione al Distretto
Meccatronica della Sicilia**

Confindustria Catania e Confindustria Siracusa aderiscono al Distretto produttivo Meccatronica della Sicilia avendo condiviso le linee programmatiche del patto di sviluppo. La firma dell'intesa tra le due associazioni degli industriali e il Distretto - che raggruppa 92 imprese nell'Isola - è in programma domani, martedì 26, alle 11, nella sede di Confindustria Catania, in viale Vittorio Veneto 109. Saranno presenti Antonello Biriaco, presidente di Confindustria Catania, Diego Bivona, presidente di Confindustria Siracusa, e Antonello Mineo, presidente del Distretto produttivo Meccatronica della Sicilia. L'accordo consentirà di

sviluppare sinergie nell'ambito della progettazione sulle misure del Pnrr a favore delle imprese, favorendo una maggiore interconnessione tra il Polo Meccatronica, l'Etna Valley, il polo industriale di Siracusa per la transizione green, sviluppando filiere per la produzione dell'idrogeno.



Peso:5%



Città in crisi: Reggio si sblocca, Palermo no

Disavanzi

In Calabria arriva il via libera del consiglio comunale al piano per il Patto con il governo

I tanti ragionieri e assessori al bilancio dei Comuni che non fanno notizia guardano con una certa invidia la pioggia di aiuti che il governo ha destinato agli enti in crisi, a partire dalle quattro città destinatarie del «Patto» salva-bilanci: un ombrello pluriennale da 4 miliardi (Sole 24 Ore del 31 marzo), che oltre alle città con il maxi-disavanzo copre gli enti in pre-dissesto e, per specificità territoriale, i Comuni di Sicilia e Sardegna. Ma l'invidia non è del tutto ben riposta. Perché anche lì i problemi non mancano.

I Patti chiamati a suggellare l'aiuto da 2,67 miliardi in 20 anni messi a disposizione dall'ultima legge di bilancio ai quattro grandi Comuni più in crisi d'Italia si sono rivelati più complicati del previsto. È andato tutto liscio a Napoli, che subito dopo la visita del premier Draghi al Maschio Angioino si è messa a lavorare all'attuazione avviando con Invimit il piano di valorizzazione del patrimonio immobiliare. La firma è arrivata come previsto nelle scorse settimane anche a Torino, e fra il capoluogo campano e quello piemontese hanno trovato pace quasi 2,3 dei 2,67 mi-

liardi complessivi del fondo.

Mancano Reggio Calabria e Palermo. Dove le cifre degli assegni governativi sono decisamente più modeste. Ma le difficoltà, politiche e amministrative oltre che contabili, sono forse maggiori.

A Reggio Calabria, che dopo la sospensione ex legge Severino del sindaco Falcomatà per la condanna in primo grado a un anno e 4 mesi per abuso d'ufficio è guidata dal facente funzione Paolo Brunetti, il via libera del consiglio comunale al piano da firmare con il governo è arrivato solo giovedì scorso. Vale 137,93 milioni, non contempla i super-aumenti dell'addizionale Irpef che puntellavano i programmi iniziali, in base al meccanismo che impone al Comune beneficiario di contribuire al risanamento di bilancio con una somma pari almeno al 25% dell'assegno statale. Si vedrà presto con le ultime verifiche ministeriali se l'impianto reggerà senza traumi.

Anche a Palermo è stata l'addizionale, di cui si ipotizzava l'impena fino al 17,7 per mille quest'anno e al 19,8 il prossimo, a far saltare il

banco. Anche se rivedute e corrette, le proposte di aumento presentate dalla giunta sono state respinte dal consiglio comunale, ormai di fatto privo di una maggioranza. Il piano è saltato, e nei giorni scorsi il sindaco Leoluca Orlando ha chiesto aiuto alla Regione (dove c'è anche un commissario straordinario per il bilancio del Comune di Palermo) per trovare la quadra. Senza la quale il default a un passo dalle elezioni di giugno sarebbe inevitabile.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Sicilia dopo il «no» dell'assemblea sull'addizionale Irpef il sindaco Orlando chiede aiuto alla Regione



Peso: 13%



Banche in ritirata dal territorio
il Nord tiene grazie alle piccole

ADRIANO BONAFEDE → pagina 10

Banche in ritirata dal territorio il Nord tiene grazie alle piccole

ADRIANO BONAFEDE

Negli ultimi anni i grandi gruppi hanno continuato a ridurre il numero di filiali, al punto che gran parte dei Comuni è privo di sportelli. A fare la differenza restano Bcc e casse rurali, meno diffuse in Meridione. E anche i tassi ne risentono

La chiusura degli sportelli bancari è stata imponente negli ultimi anni, grazie allo sviluppo dell'Internet

banking e alla razionalizzazione imposta dalle fusioni avvenute. Tali tendenze hanno ricevuto un ulteriore impulso con la pandemia di Covid-19, che ha indotto più clienti a utilizzare il web. Ma la riduzione è stata omogenea sul territorio nazionale e ha prodotto gli stessi effetti sull'erogazione di credito? A rispondere a queste domande è ora una ricerca dell'Osservatorio del Terzario di Manageritalia. Scorrendo i dati, risulta che in tutte le macroaree c'è stata una riduzione di filiali. A livello percentuale il calo maggiore, 29%, è stato nel Nord-Est, passato tra il 2015 al 2021 da 69 a 49 sportelli ogni 100 mila abitanti. Il Nord Ovest è calato da 58 a 42 sportelli, con una diminuzione di quasi il 28%. Al Centro le filiali sono scese da 53 a 38 sportelli, con un calo del 27%, nell'aggregato Sud e Isole da 32 a 24, con una diminuzione del 25%.

Nonostante questi trend il Meridione continua a essere penalizzato, mentre il Nord Est rimane l'area a maggior densità di sportelli in relazione alla popolazione. Questo - spiega la ricerca - grazie anche alla grossa quota di mercato che Bcc e casse rurali rivestono in quest'area. A parte il Sud, che rimane la Cenerentola d'Italia con circa la metà degli sportelli rispetto al Nord Est (24 contro 49), è da notare che la differenza vera la fanno i piccoli istituti.

Infatti la presenza delle filiali delle banche maggiori è pressoché identica nelle tre aree del Centro-Nord (25-26 per 100 mila abitanti), mentre sono diverse le presenze delle piccole e minori: 18 sportelli nel Nord Est, 10 nel Nord Ovest e 11 nel Centro.

«Il Nord est spicca sulle altre aree per l'alta capillarità territoriale di banche di piccole dimensioni», si legge nella ricerca. Insomma, a quanto pare piccolo è ancora bello quando si tratta di istituti di credito al servizio del territorio. «Una bassa presenza bancaria - dice Mario Mantovani, presidente di Manageritalia - rispetto alla popolazione può limitare la crescita, poiché il credito bancario riveste una funzione essenziale nel finanziare le imprese, soprattutto all'inizio del loro ciclo vitale. Avere un numero di sportelli molto ridotto rispetto alla popolazione, come avviene nel Sud, genera maggiori difficoltà di accesso al credito a potenziali nuovi imprenditori».

Tuttavia, c'è una razionalità nell'attuale dislocazione degli sportelli bancari. A una grandissima differenza in termini di numerosità (molto elevata al Nord, bassissima al Sud) non corrisponde un'analoga differenza in termini di produzione

economica. Se si prendono infatti le filiali per ogni miliardo di valore aggiunto, si scopre che le distanze tra Nord e Sud sono limitate: il Nord Est mantiene sì un primato ma con un distacco minuscolo rispetto al Meridione. Quest'ultimo si situa addirittura al secondo posto, seguito da



Peso: 1-1%, 10-86%

Centro e Nord Ovest. Dunque c'è una ragione se le filiali nel Sud sono limitate: c'è poca attività economica. Ma, come già rilevato, può trattarsi di un cane che si morde la coda: l'attività produttiva nel Sud è oggettivamente scarsa ma la limitata presenza bancaria ne limita le possibilità di crescita.

La copertura territoriale dell'Italia da parte degli istituti di credito non è comunque omogenea neanche all'interno delle macro aree o delle singole regioni. Se si guarda la percentuale di Comuni serviti da almeno uno sportello bancario, in Emilia Romagna la percentuale arriva al 96%, in Piemonte al 40%. A dispetto delle statistiche generali che penalizzano il Sud, la Puglia è al sesto posto in Italia per Comuni serviti (78%) e viene prima del Friuli Venezia Giulia (72%). Al settimo posto risulta un'altra Regione del Sud, la Sardegna, con il 73% di copertura dei Comuni. Nella parte bassa della graduatoria, oltre al Piemonte, figurano inaspettatamente altre due Regioni del Nord: Liguria (47%) e Valle d'Aosta (32%), che vengono prima

delle ultime due, la Calabria e il Molise, fanalini di coda rispettivamente con il 31% e il 21% dei Comuni serviti.

Un altro elemento di eterogeneità geografica riguarda le condizioni finanziarie applicate dalle banche alle imprese. Anche qui è il Sud a essere penalizzato, con tassi d'interesse più elevati, soprattutto sui finanziamenti alle imprese per esigenze di liquidità. Sicilia, Sardegna, Molise e Calabria sono agli ultimi quattro posti, con tassi tra il 5 e il 6,8% nel 2021. Le altre quattro regioni, Basilicata, Campania, Abruzzo e Puglia, sono sempre nella parte bassa della classifica, con tassi compresi tra il 4,2% e il 4,6%, separate dalle peggiori soltanto da Umbria (4,3%) e Valle D'Aosta (4,9%). Ai primi tre posti per condizioni favorevoli c'è invece gran parte del Nord Est: Trento, Bolzano e Veneto, con tassi tra il 2,9% e il 3%. Il Friuli è al sesto posto con il 3,2%. Lombardia ed Emilia Romagna, rispettivamente al quarto e quinto posto con tassi intorno al 3%, chiudono le Regioni con il più basso tasso sui prestiti di liquidità, sotto la media nazionale (3,3%).

Meno marcate, ma comunque significative, le differenze tra Centro-Nord e Sud nel Taeg (tasso annuo effettivo globale) sui prestiti alle imprese per esigenze d'investimento. Qui spicca il primo posto per migliori condizioni del Lazio, con l'1,4%. Le Regioni del Sud sono tutte nella parte bassa: Molise, Sicilia, Puglia, Calabria, Abruzzo sono i fanalini di coda con tassi compresi tra il 2,2% e il 3%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

21%

IL MOLISE

Quota di Comuni con un'agenzia in Molise, la regione con il livello più basso

WERA RODSAWANG/GETTY



1

In cinque anni anche nel Nord Est, l'area più servita, il numero di filiali ogni 100 mila abitanti è sceso da 69 a 49 unità



Peso: 1-1%, 10-86%

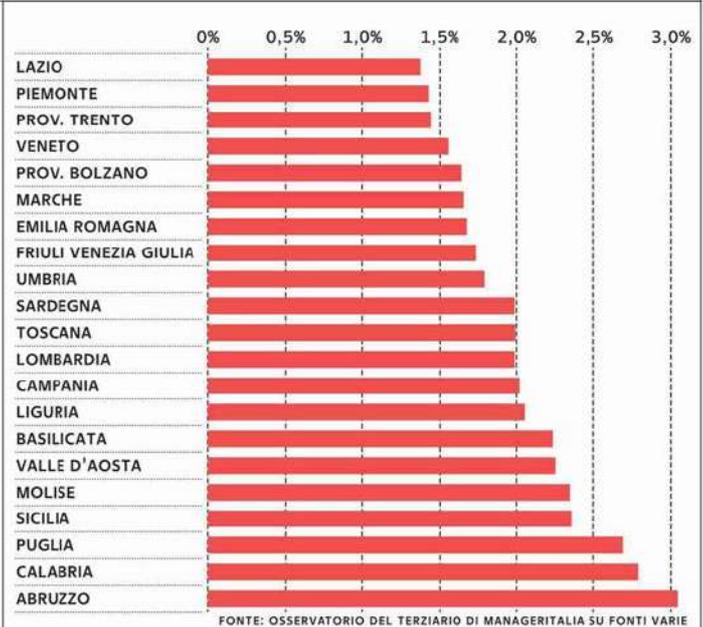
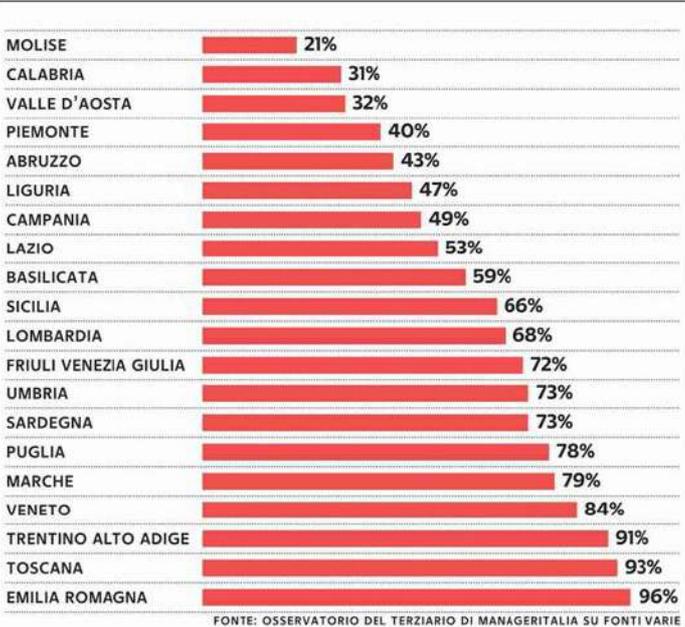


I numeri



LE DIFFERENZE REGIONALI NELLA DIFFUSIONE DEGLI SPORTELLI BANCARI E NEL COSTO DEL CREDITO

QUOTA DI COMUNI CON ALMENO UN'AGENZIA E TASSO MEDIO PRATICATO SUI PRESTITI PER INVESTIMENTI CONCESSI ALLE IMPRESE (TAEG)



Peso: 1-1%, 10-86%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

503-001-001



La mano visibile



ALESSANDRO DE NICOLA

LE CORREZIONI NECESSARIE

Di fronte alle tensioni causate dall'aggressione russa dell'Ucraina il riflesso pavloviano di molti politici è chiedere un allargamento dei cordoni della borsa pubblica. Ebbene, il deficit e il debito pubblici contano ancora nella valutazione di un Paese da parte dei mercati, i quali non sono solo BlackRock

o il terribile Soros. No, sono anche il Signor Rossi, Madame Dupont o Herr Schmidt, oppure i loro fondi pensione.

pagina 14 →

La mano visibile

ALESSANDRO DE NICOLA



REDDITO DI CITTADINANZA E QUOTA 100 LE CORREZIONI NECESSARIE

Di fronte alle tensioni economiche causate dall'aggressione russa dell'Ucraina il riflesso pavloviano di molti politici è chiedere un allargamento dei cordoni della borsa pubblica. Ebbene, il deficit e il debito pubblico contano ancora nella valutazione di un Paese da parte dei mercati, i quali non sono solo BlackRock o il terribile Soros, ma sono anche il Signor Rossi, Madame Dupont o Herr Schmidt, oppure i loro fondi pensione che per comprare un Btp italiano (e quindi finanziare il nostro debito pubblico) pretendono oggi 163 punti base in più (il famoso spread) rispetto al Bund tedesco. Poiché alzare le tasse nel Paese con la più alta pressione fiscale d'Europa, se si prende in considerazione solo l'economia legale e non quella sommersa (altrimenti è la seconda), non è una grande idea, il governo dovrebbe impostare una seria *spending review* (che nei governi a guida grillina era ormai diventata *spending deppii*). Quali sono le due misure che - a prescindere dai ristori per il Covid - hanno maggiormente inciso sulla spesa

pubblica? Il reddito di cittadinanza e

Quota 100, marchi di fabbrica del governo gialloverde, il Conte I. Sotto questo profilo è interessante un'indagine recentemente condotta su un campione di 45 mila persone dall'Inapp (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche). Secondo l'Istituto i beneficiari sono 1,8 milioni di nuclei familiari (in linea coi dati Inps 2021, mentre c'è una diminuzione nei primi due mesi 2022). A questi si aggiungono altri 3 milioni di potenziali nuclei percettori che hanno fatto domanda non accolta o hanno intenzione di farla. Tra chi prende il reddito, il 46% ha un qualche tipo di occupazione, il 25% è in cerca di lavoro e il 29% è inattivo (ma non è dato sapere quante persone non possono lavorare e quante hanno rinunciato a farlo). Questo è un dato importante perché il RdC è stato concepito sia come mezzo di



Peso: 1-4%, 14-39%



contrasto della povertà sia come politica attiva del lavoro (affidata agli eroici navigator e ai Centri per l'impiego). Ebbene, quel che salta agli occhi sono varie incongruità del sussidio: ad esempio, non si tiene conto del costo della vita benché un euro a Milano ne valga 1,6 a Palermo; le famiglie numerose sono svantaggiate; alcuni poveri "assoluti" esclusi e il 23% degli intervistati giudica "non essenziale" il percepimento dell'assegno. Ma dal punto di vista di stimolo all'occupazione la situazione è allarmante. Di coloro i quali, inattivi o disoccupati, sono stati contattati dai Centri per l'impiego o dai Comuni per sottoscrivere il cosiddetto patto per il lavoro solo il 40% ha aderito. Di questi solo la metà ha ricevuto un'offerta di lavoro e il 28,2% non l'ha accettata nonostante l'offerta fosse "congrua" secondo i parametri della legge (distanza, retribuzione, modulazione e tipologia di contratto). In breve, tra i contattati solo l'8,5% ha un lavoro (e il 25% dei percettori non è stato nemmeno contattato). La riforma della legge di bilancio nel 2021 ha introdotto qualche correttivo (ad esempio, si può rifiutare

una e non più due offerte "congrue" e le agenzie private di collocamento sono più coinvolte), tuttavia il risultato è lo stesso disarmante, nonostante in tre anni si siano spesi più di 20 miliardi per finanziare lo schema (anche se sarebbe ingiusto non tener conto degli effetti distorsivi e negativi della pandemia). Naturalmente, la metodologia del sondaggio non cattura le numerose percezioni non dovute (solo a gennaio-febbraio 2022 si registrano 11 mila revocche), il che impone di considerare riforme che renderebbero il sussidio più efficiente ed economico. La più ovvia è un'inclusione piena e remunerata di centri per l'impiego (pubblici, privati o non profit) in concorrenza. La seconda è la graduale trasformazione del RdC in imposta negativa sul reddito talché l'eventuale impiego saltuario o stagionale o a tempo determinato non comporti una totale eliminazione del beneficio se si superano le soglie Isee, ma una graduale diminuzione, in modo che sia sempre conveniente lavorare (non in nero). Quanto a Quota 100 (possibilità di andare in pensione a 62 anni di età e 38 di contributi) non c'è molto da dire:

nonostante le adesioni siano state meno del previsto, l'impatto fino al 2028 è stato stimato dall'Osservatorio dei Conti Pubblici in circa 30 miliardi e per ogni 100 lavoratori andati in pensione ne sono stati assunti solo 40. Una politica sprecona e anti-sociale (abbiamo bisogno di persone anziane attive) cui quota 102 non porrà rimedio, ma solo un pieno ritorno al sistema contributivo o con un'uscita più libera ma che comporti una riduzione attuariale calcolata non solo sulla quota contributiva ma sull'intera pensione (pure la parte ancora retribuita): è la proposta avanzata dagli economisti Tito Boeri e Roberto Perotti. In conclusione: queste politiche assistenziali sussidiano in un certo numero di casi chi ne ha meno bisogno dimenticando i marginali, disincentivano l'efficienza e la laboriosità, stimolano frodi e lavoro nero, scassano i conti pubblici. Le qualità perfette per vincere le elezioni.

L'opinione

Alzare le tasse non è possibile, l'unica via è impostare una seria spending review sulle politiche assistenziali sprecone e inefficienti





Dall'apertura dell'account alla moderazione degli interventi: gli aspetti da regolamentare

DECRETO PNRRI BIS

Nel pubblico il profilo si fa in tre

Pagina a cura di
ANTONIO CICCIA MESSINA

Il regolamento social degli enti pubblici si fa in tre: il profilo dell'ente; il profilo del dipendente in nome dell'ente; il profilo privato del dipendente pubblico. Sono questi i temi che devono essere disciplinati nello sviluppo del progetto di sviluppo di un profilo social: dall'apertura, all'alimentazione dei contenuti, alla moderazione degli interventi. L'impulso alla presenza in rete spinge le pubbliche amministrazioni non solo a costruire piattaforme di servizi e alla digitalizzazione dei procedimenti amministrativi, ma anche a pianificare l'attività di comunicazione attraverso la rete Internet. Vediamo dunque i capitoli più importanti che non possono essere dimenticati nella stesura

del regolamento social di un ente pubblico.

Comunicazione pubblica. Il regolamento social si inserisce nella pianificazione dell'attività di comunicazione dell'ente pubblico. In particolare i profili social delle pubbliche amministrazioni sono un veicolo per illustrare e favorire la conoscenza da parte dei cittadini della normativa, dei procedimenti amministrativi delle modalità di erogazione dei servizi.

Ma soprattutto il profilo istituzionale può servire a favorire la partecipazione



Peso: 1-2%, 3-81%



ne di cittadini e utenti anche su temi di rilevante interesse pubblico e sociale.

Non secondario è l'obiettivo di promuovere l'immagine dell'ente e realizzare ricerche di gradimento dei servizi (citizen satisfaction).

Peraltro, il profilo social non esonera l'ente dagli obblighi istituzionali di pubblicità e trasparenza previsti da norme speciali.

Profili istituzionali. Il regolamento individua i profili social istituzionali e gli eventuali canali tematici. L'ente deve stabilire gli obiettivi che si vuole raggiungere (informativi, partecipativi, di erogazione di servizi) e scegliere il o i social più adatti.

Elemento centrale, poi, è costruire un team per la gestione del profilo social. Non si può lasciare, Infatti, questa iniziativa alla buona volontà di qualcuno che sfrutti tempi vuoti e ritagli di tempo.

Piano editoriale. Proprio perché non si tratta di iniziative estemporanee e amatoriali, il profilo social dell'ente deve essere oggetto di un piano editoriale, che stabilisca i contenuti e regole formali e scelte estetiche ed espressive.

Non si può trascurare né la correttezza né l'efficacia comunicativa. Opportuno organiz-

zare i contenuti in rubriche, aggiornate secondo un calendario fisso.

Doveroso rammentare che non

sono pubblicati contenuti di natura commerciale e che è vietata la propaganda politica ed elettorale.

Utile è, infine, prevedere che i profili istituzionali sulle reti sociali non sono canali ufficiali per raccogliere segnala-

zioni o reclami.

Norme di comportamento. La netiquette del profilo social dell'ente deve mettere al bando scurrilità e offese, ma, soprattutto, deve prevedere e mantenere efficiente un'attività di moderazione, da assegnare alla responsabilità di un referente espressamente individuato. Il moderatore, in particolare, dovrà poter a sua discrezione, modificare, rifiutare di inserire o rimuovere ogni materiale che giudica essere in violazione delle norme di comportamento.

Il regolamento stabilirà il procedimento per arrivare alla eliminazione di contenuti da parte del moderatore.

Rappresentanza dell'ente. Il regolamento social deve

scrivere prescrizioni ad hoc a



Peso: 1-2%, 3-81%



riguardo dell'accesso da parte dei dipendenti a una rete so-

ciale con un profilo istituzionale così da apparire nel loro ruolo e non come singoli privati.

Uso privato dei social.

Il regolamento non può tacere su un argomento molto delicato e cioè la disciplina dell'uso di profili personali

privati da parte dei dipendenti.

Necessario, a questo proposito, tracciare un collegamento con il codice di comportamento dell'ente, i cui precetti devono essere osservati anche nella vita virtuale. Tra queste prescrizioni devono assolutamente trovare posto quelle che obbligano il dipendente a non usare a fini privati sui social le informazioni

di cui dispone per ragioni d'ufficio; a non postare dichiarazioni pubbliche offensive dell'immagine dell'amministrazione precisando, in ogni caso, che le dichiarazioni sono effettuate a titolo personale.

Anche sui social, poi, il pubblico dipendente non deve assumere impegni né anticipare l'esito di decisioni o azioni; deve, poi, evitare la propalazione di fake news ai danni della pubblica amministrazione e della sua attività.

Più in dettaglio, sulle reti social, il dipendente della pubblica amministrazione deve evitare di rivelare informazioni riguardanti l'ambito lavorativo e rispettare la sfera di riservatezza dei colleghi.

Il regolamento è la sede nella quale inserire il divieto di divulgazione di foto, video, o altro materiale multimediale, che riprenda locali e personale senza l'esplicita autorizzazione dell'ente di appartenenza.

Senza autorizzazione, il dipendente né pubblico, infine, non potrà aprire blog, pagine o altri canali a nome dell'ente né potrà utilizzare il logo della pubblica amministrazione su account personali.

— © Riproduzione riservata —

Il regolamento individua i profili social istituzionali e gli eventuali canali tematici. L'ente deve stabilire gli obiettivi che vuole raggiungere

Tra le prescrizioni devono trovare posto quelle che obbligano il dipendente a non usare a fini privati sui social le informazioni di cui dispone per ragioni d'ufficio; a non postare dichiarazioni offensive dell'immagine dell'amministrazione precisando che le dichiarazioni sono effettuate a titolo personale

Regolamento social p.a. - I punti cardine

1. Evitare di rivelare informazioni riservate riguardanti l'ambito lavorativo
2. Rispettare la sfera di riservatezza dei colleghi
3. Non divulgare foto, video, o altro materiale multimediale, che riprenda locali e personale senza esplicita autorizzazione
4. Non aprire blog, pagine o altri canali a nome dell'ente
5. Non utilizzare il logo dell'ente su account personali
6. Non usare a fini privati sui social le informazioni di cui dispone per ragioni d'ufficio
7. Non postare dichiarazioni pubbliche offensive dell'immagine dell'amministrazione
8. Precisare, in ogni caso, che le dichiarazioni sono effettuate a titolo personale
9. Sui social il pubblico dipendente non assume impegni né anticipa l'esito di decisioni o azioni
10. Il pubblico dipendente evita la diffusione fake news a proposito della pubblica amministrazione e della sua attività



Peso: 1-2%, 3-81%



Il flop della crisi d'impresa

La composizione negoziata della crisi d'impresa non sta decollando. Le cause: eccessiva burocrazia, tempi lunghi, esiti incerti. Meglio il concordato preventivo

Non decolla la nuova composizione negoziata per la soluzione della crisi d'impresa (Cnc), introdotta dal dl 118/2021, convertito nella legge 147/2021, a causa delle troppe incertezze che aleggiavano sul suo utilizzo. Le modalità di avvio, i tempi e le certezze per ottenere le misure protettive previste dagli art. 6 e 7 della Cnc risultano infatti ambigue e non garantiscono un effettivo e sicuro vantaggio per l'impresa in difficoltà. Così, a distanza di cinque mesi dalla sua entrata in vigore, avvenuta il 15 novembre 2021, il bilancio del nuovo istituto per evitare il fallimen-

to delle imprese a rischio ma con possibilità di risanamento è ancora assai deludente. Le ragioni sembrano molte e le resistenze all'utilizzo e accettazione dello strumento da parte dei tribunali e dei creditori anche maggiori.

Pollio-Greggio a pag. 7

CRISI DI IMPRESA

Il bilancio sul ricorso alla misura introdotta dal dl n. 118/2021 risulta per ora deludente

Composizione negoziata, è flop

Procedura frenata da modalità di avvio, tempi e incertezze

Pagina a cura
DI MARCELLO POLLIO
E MARCO GREGGIO

Non decolla la nuova composizione negoziata per la soluzione della crisi d'impresa (Cnc), introdotta dal dl 118/2021, convertito nella legge 147/2021, a causa delle troppe incertezze che aleggiavano sul suo utilizzo. Le modalità di avvio, i tempi e le certezze per ottenere le misure protettive previste dagli art. 6 e 7 della Cnc risultano infatti ambigue e non garantiscono un effettivo e soprattutto sicuro vantaggio per l'impresa in difficoltà. Così, a distanza di cinque mesi dalla sua entrata in vigore, avvenuta il 15 novembre 2021, il bilancio del nuovo istituto per evita-

re il fallimento delle imprese a rischio ma con possibilità di risanamento è ancora assai deludente. Le ragioni sembrano molte e le resistenze all'utilizzo e accettazione dello strumento da parte dei tribunali e dei creditori anche maggiori. I numeri di Unioncamere parlano chiaro: 175 istanze di Cnc presentate al 22 aprile 2022. Ma ciò che è ancora più chiaro è il sentimento degli addetti ai lavori. È sufficiente parlare o navigare nella rete tra i blog e i social dei commercialisti e avvocati per rendersi conto che la Cnc stenta a farsi largo. È come se, ancora prima di diventare conosciuto si fosse creato at-



Peso: 1-12%, 7-76%



torno all'istituto un pregiudizio. La situazione, infatti, è condizionata da una certezza: la Cnc non è così semplice come si pensava e tantomeno è così efficace come il concordato preventivo con riserva (Cpr) previsto dall'art. 161, co. 6, legge fallimentare (l.f.). Italiaoggi Sette lo aveva segnalato per primo (si veda edizione del 7 marzo). I tempi per l'accesso alla Cnc risultano, infatti, troppo farraginosi e lunghi, poiché la documentazione da depositare per ottenere la nomina dell'esperto negoziatore, che permette di ottenere anche l'avvio delle misure protettive, non è facile da recuperare. Un'impresa in difficoltà non ha tempo e ha invece bisogno di celerità, ma soprattutto di evitare che i creditori possano agire in pregiudizio alla continuità aziendale e possano dare corso alle istanze di fallimento.

L'art. 5 della Cnc richiede che l'imprenditore che fa domanda di accesso debba depositare il certificato unico dei debiti tributari e il certificato dei debiti contributivi. Documenti che vengono rilasciati dall'Agenzia delle entrate e dall'Inps e che, pur riservandosi 45 giorni, in verità arrivano anche con tre mesi di ritardo. Senza tali certificati la domanda non può essere esaminata e, paradossamente, tali certificati non possono neppure essere sostituiti da alternativa documentazione. Prova ne è che neppure il Durc dell'impresa sostituisce il certificato contributivo, come chiarito dal messaggio Inps del 28 dicembre 2021 n. 4696. Se la domanda è incompleta, quindi, nessuna misura protettiva può essere ottenuta.

Le ragioni dello scarso appeal. Perché questo scarso successo della composizione negoziata? Forse perché l'economia

è florida e la crisi è un tema archiviato? Certamente no. Lo tsunami di fallimenti è dietro l'angolo. Vedendo l'esiguo numero delle procedure fallimentari e di concordato preventivo presenti nei tribunali italiani verrebbe da rispondere però in senso contrario. Eppure così non è, né può essere: la crisi derivante dalla guerra in Ucraina si è innestata sulla precedente crisi pandemica (purtroppo non ancora terminata) e ha aggravato il quadro economico: il Centro studi di Confindustria ha reso nota una survey su circa 2 mila aziende, da cui emerge che il 16,4% di queste ha già ridotto la produzione per l'aumento dei costi e le difficoltà di approvvigionamento causate dalla guerra; un altro 35,9% delle imprese, inoltre, prevede una tenuta della capacità di produzione fino a massimo tre mesi. Sono sotto gli occhi di tutti gli effetti di tale crisi: esplosione del prezzo delle materie prime e dei costi dell'energia, arresti della produzione in molte fabbriche, mutui non pagati da sempre più famiglie, incertezza economica dilagante e permanenza di un importante arretrato tributario.

Che cosa è che non funziona. La Cnc non è ancora conosciuta e non produce quei benefici sicuri e immediati che, invece, il Cpr come modificato dall'art. 33 del dl 83/2012 convertito nella legge 134/2012, aveva immediatamente per-



Peso: 1-12%, 7-76%

messo alla sua introduzione (11 settembre 2012). La novità del Cpr, c.d. chapter eleven all'italiana, era stata accolta nell'estate del 2012 come toccasana: tutti pronti ai nastri di partenza e, infatti, dal giorno dell'entrata in vigore e nei primi mesi successivi furono presentate già migliaia di istanze di concordato preventivo. È vero che allora non esisteva alcun controllo, nessun organo giudiziario e la sospensione delle azioni esecutive e le altre misure protettive erano automatiche. Qualcosa è cambiato nel tempo ma la sostanza del Cpr non varia. La Cnc, invece, non né automatica. Innanzitutto, pur essendo volontaria, richiede un evidente sforzo già avviato dall'imprenditore nel predisporre un «tracciato» di strategia per il risanamento, che implichi una conoscenza delle soluzioni, delle prospettive di rilancio e della possibilità di presentare un piano, insieme a tutta la documentazione richiesta dall'art. 5 della legge 147/2021. Ma come si sa, un'impresa in crisi ha innanzitutto bisogno di tempo. Tempo per comprendere se esistono soluzioni per il risanamento ovvero sia necessario liquidare l'impresa. Il tempo è direttamente proporzionale alla definizione delle strategie e alla conclusione delle trat-

tative. Il tempo è permesso se esiste la finanza per sopravvivere e se esiste un momento di «bonaccia», cioè l'impresa non è sottoposta alla pressione dei creditori e può godere di una gestione in prospettiva senza guardare al passato, cioè a dovere pagare i debiti pregressi. È quello che succede con il concordato preventivo in bianco che produce gli effetti immediati dell'art. 168 l.f. Le misure protettive dell'art. 6 sono automatiche ma solo dopo che la domanda di Cnc è ritenuta completa, quindi documentata e allegata dai certificati tributari e previdenziali che richiedono, come detto tra i 45 giorni e più e dopo che l'esperto sia stato nominato e abbia accettato l'incarico (si veda Italioggi Sette del 7 marzo) e la nomina sia stata iscritta al registro imprese. Ma non è tutto. Dopo l'avvio della Cnc occorre che ai sensi dell'art. 7 della Cnc il tribunale competente confermi le misure protettive e in base alle prime esperienze della giurisprudenza il risultato non è per nulla scontato. Dunque nessun imprenditore che sia con il fiato corto sta guardando all'utilizzo della Cnc. Chi invece non ha il fiato corto guarda con attenzione a farsi nominare un esperto che non assicura ancora una capacità e esperienza effettiva

nella Cnc e guarda con difficoltà agli effettivi benefici.

Le imprese, poi, che hanno istanze di fallimento pendenti non sembra abbiano scelta. Chi ha alla porta una istanza di fallimento non si può permettere di rischiare che la Cnc abbia tempi incerti. Meglio dunque avviare una domanda di Cpr, che per altro i tribunali fallimentari guardano con maggiore favore perché sotto la loro vigilanza.

Il nodo è ancora culturale. Nonostante le complessità, la scarsa applicazione scontata in Italia la mancanza di una cultura della prevenzione e della precoce emersione della crisi. L'imprenditore si rivolge ai professionisti esperti di crisi, normalmente, allorché la situazione è già compromessa, spesso irrimediabilmente. Sicché il ricorso ad un istituto volto a comporre la crisi diventa un rimedio «di ultima istanza»: quando non c'è più nulla da fare l'imprenditore capisce che bisogna fare qualcosa. Quasi un ossimoro. E quel qualcosa al momento resta ancora il Cpr.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 1-12%, 7-76%



Istanze presentate

Regione	Numero	Percentuale
Lombardia	37	21,14%
Lazio	24	13,71%
Emilia-Romagna	18	10,29%
Toscana	16	9,14%
Campania	14	8,00%
Abruzzo	11	6,29%
Puglia	9	5,14%
Sicilia	9	5,14%
Veneto	8	4,57%
Calabria	8	4,57%
Umbria	7	4,00%
Piemonte	5	2,86%
Liguria	4	2,29%
Sardegna	2	1,14%
Basilicata	1	0,57%
Friuli Venezia Giulia	1	0,57%
Marche	1	0,57%
Molise	0	0,00%
Provincia autonoma di Bolzano	0	0,00%
Provincia autonoma di Trento	0	0,00%
Valle d'Aosta	0	0,00%
Totale	175	100%

Dati al 22 aprile 2022

Fonte: Unioncamere



Peso:1-12%,7-76%

**FISCO**

La Ctr della Sicilia ha dichiarato soccombente l'appellante nonostante la difesa nel merito

Sentenza illeggibile, appello ko

Se l'allegato è poco comprensibile scatta l'inammissibilità

Pagina a cura

DI GIUSEPPE RIPA

E ALESSANDRO LATTANZI

Appello inammissibile se la sentenza di primo grado, allegata, redatta a mano, è scarsamente comprensibile ovvero addirittura totalmente incomprensibile. Questo è quanto emerge dalla controversa sentenza n. 2163/2022 emanata dalla I sezione della Commissione Tributaria Regionale della Sicilia, pubblicata lo scorso 16 marzo.

La sentenza in oggetto merita approfondimento, poiché dalla sua lettura, dichiarando soccombente l'Agenzia delle Entrate, emerge un addossamento di oneri a carico delle parti processuali non previsto né dal codice del processo tributario, né dal codice di procedura civile ovvero, come si dirà, anche in sede penale.

Insomma, le perplessità sono molte; tuttavia, dapprima occorre esaminare i fatti di causa, che meglio aiuteranno a comprendere la disamina che verrà poi proposta.

L'Agenzia delle entrate impugnava una sentenza emessa dalla Ctp di Palermo relativa a una cartella automobilistica e allegava al fascicolo di parte la sentenza, la quale risultava essere scritta a mano dall'estensore.

La Ctr dichiarava l'appello inammissibile, in quanto la copia della sentenza prodotta dalla parte appellante non era valida e quindi inutilizzabile al fine della decisione, poiché questa era scarsamente comprensibile o addirittura illeggibile.

Posto ciò, i massimi giudici siciliani basavano la loro motivazione su un orientamento della Suprema Corte la quale, con sentenza n. 4683/2016, aveva ritenuto che la validità della sentenza fosse subordinata al fatto che alle parti o al giudice del grado successivo, non può essere richiesto un lavoro interpretativo che superi l'impegno richiesto dalla lettura.

I giudici continuavano, però, affermando (ed è qui che emergono le perplessità) che l'appellante avrebbe potuto richiedere alla segreteria della Commissione di I grado una copia riprodotta con mezzi informatici, tenuto conto delle modalità dettate dall'art. 119 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura civile.



Peso: 96%



In sostanza, la non leggibilità della sentenza, nonostante sia stata redatta dal giudice, ha comportato per una parte del procedimento l'inammissibilità dell'appello e, quindi, l'impossibilità di potersi compiutamente difendere.

Sulla decisione pare doveroso effettuare qualche riflessione, al fine di verificare se i principi di cui agli artt. 24 e 111 della Costituzione siano stati adeguatamente rispettati. O meglio, pare utile soffermarsi sulla valutazione dell'atto di appello, perché è da esso che poi deve discendere la sentenza di II grado.

Difatti, esaminando la fattispecie oggetto di gravame, si evince come l'appellante abbia compiutamente redatto l'atto difensivo e, conseguentemente, abbia esercitato il proprio diritto alla difesa illustrando i motivi di impugnazione, i quali paiono sembrare estranei alla illeggibilità della sentenza. Ne deriva che per la parte che ha inteso difendersi, la sentenza di I grado ha assolto il suo scopo, permettendo poi la stessa funzione anche all'appello. A meno che, ovviamente, non si sia sollevata di propria sponte la questione della incomprendibilità o intellegibilità della sentenza appellata.

Pertanto, di nullità dell'atto non può parlarsi; tutt'altro, giacché questo (rectius: questi) hanno raggiunto il proprio scopo. Invero, nel nostro ordinamento occorre ricordare che la nullità sottosta al principio della tassatività, in base al quale l'inservanza delle disposizioni stabilite per gli atti del procedimento determina la nullità

solamente nei casi previsti dalla legge.

E a tal fine potrebbe entrare in gioco proprio l'ultimo comma dell'art. 156 c.p.c. che consacra il principio della c.d. strumentalità delle forme, in base al quale se lo scopo dell'atto è in concreto raggiunto, la nullità non può essere dichiarata.

E allora mal si comprende la decisione della Ctr Sicilia, la quale avrebbe dovuto rilevare come assolto lo scopo raggiunto dai due atti (appello e quindi anche la sentenza). In sostanza: se viene esercitato il diritto alla difesa, in quanto si riesce ad impugnare correttamente la sentenza e vieppiù il rispetto dei requisiti essenziali disposti dal Codice del processo tributario per l'appello, questo non può mai essere dichiarato ab origine inammissibile.

Nessuna norma impone quindi un onere così gravoso ed ulteriore rispetto a quelli previsti dal dlgs n. 546/1992. Difatti, esaminandolo non emergono disposizioni che impongono tale onere ad una delle parti, financo a prevedere l'inammissibilità.

L'art. 36 (applicabile al grado di appello, giusto il rinvio dell'art. 49) prevede il contenuto minimo obbligatorio della sentenza, nel quale tuttavia non emerge nessun obbligo a carico dell'estenso-



Peso: 96%

re di redigerla in maniera chiara e leggibile; ovvio è che tale requisito è implicito, ma lo si ripete: nel caso in cui la sentenza contiene tutti gli elementi indicati dall'art. 36, essa è adeguatamente motivata e contiene i requisiti essenziali previsti dalla legge.

L'art. 53, al primo comma, afferente alla forma dell'appello, prevede l'obbligo di riportare soltanto gli estremi della sentenza impugnata e non anche la copia della stessa; dunque, l'appello non può essere dichiarato inammissibile, stante la previsione del secondo periodo, sempre del primo comma, poiché l'elemento essenziale richiesto dalla norma non è né mancante, né assolutamente incerto. Vieppiù che la copia della sentenza viene addirittura acquisita dalla Ctr attraverso il trasferimento del fascicolo del processo, secondo quanto previsto dal terzo comma dello stesso articolo.

Ecco, quindi, come il dlgs 546/1992 in nessun caso addossa un siffatto onere in capo alla parte che intende far valere le proprie ragioni; ancor meno laddove, lo si ribadisce, la parte sia addirittura riuscita ad incardinare correttamente il procedimento difendendo per motivazioni diverse dalla non leggibilità della sentenza di

primo grado. Nel Codice di procedura civile, oltre quanto disposto dall'art. 156, l'art. 132 afferente al «contenuto della sentenza» ricalca essenzialmente quanto già sopra proposto per l'art. 36.

Ancora, il ricorso all'art. 119 delle disposizioni attuative non pare nemmeno atteggiarsi alla fattispecie oggetto del contendere. Difatti, seppur la norma prevede le modalità di redazione della

sentenza, in alcun modo essa dispone l'addossamento dell'onere ad una delle parti di richiedere copia della sentenza trascritta in modo leggibile.

In conclusione, qualcosa deve dirsi sulla decisione de qua, soprattutto in ragione della specialità del procedimento tributario rispetto a quello civile, il quale, come sopra brevemente esaminato, in nessun modo addossa alle parti l'onere di richiedere la copia trascritta al giudice di I grado.

Per quanto sopra esposto, ad avviso di chi scrive, sarebbe stato auspicabile un intervento diretto da parte del giudice di seconde cure, senza però fare ricorso al rinvio in primo grado ex art. 59; invero, anche forzando la mano, in nessuna delle cause letteralmente previste dalla norma si sarebbe potuto far confluire la illeggibilità della sentenza.

Circa la possibilità che la parte si attivi per ottenere dalla cancelleria o da altre parti diverse da quelle processuali la leggibilità o comprensibilità di quanto è ab origine intelligibile, va da sé come siffatto compito è previsto da alcuna norma. Tanto è vero che proprio in sede penale, con la sentenza resa a Sezioni unite n. 42363/2006 non si è mancato di stigmatizzare tale attività processuale. Si è detto, tra l'al-



Peso: 96%

tro, che la sentenza, una volta depositata e firmata, oltre che dal presidente e dall'estensore, anche dal cancelliere ex art. 548 c. 1 c.p.p., con apposizione della data di detto deposito, diviene automaticamente l'originale, risultando esaurito il procedimento di formazione di quest'ultimo. Infine una considerazione di sostanza: se l'appellante ha cura di difendersi cercando di censurare il contenuto motivazione

della sentenza (ritenuta) incomprendibile, lo stesso non ha fatto altro che tradurre e capire quella motivazione censurandola punto per punto aiutato (anche) ma non solo dall'atto impugnato in prime cure.

—© Riproduzione riservata— ■

La fattispecie in sintesi

Con la sentenza scarsamente comprensibile ovvero addirittura totalmente incomprendibile, quali le conseguenze?

1) Se l'appellante si è difeso nel merito, non eccepandone la nullità, l'appello è valido in quanto:

- nessuna disposizione del dlgs n. 546/1992 prevede l'inammissibilità per tale ipotesi
- alla Ctr è trasferito il fascicolo del processo direttamente dalla segreteria della Ctp, ivi compresa la copia autentica della sentenza
- la sentenza ha raggiunto il suo scopo e produce effetti nonostante la nullità (co. 3, art. 156 c.p.c.)

2) se l'appellante deduce l'illegittimità della sentenza per essere incomprendibile:

- sarà il giudice a verificare se i requisiti di cui all'art. 36 dlgs 546/1992 sono stati soddisfatti

In ogni caso, comunque, è impossibile addossare l'onere all'appellante di richiedere copia della sentenza autenticata, concludendo con l'inammissibilità dell'appello.

Il rinvio all'art. 119 disp. att. del codice di procedura civile non può applicarsi in questo caso, disponendo le modalità di redazione della sentenza; fattispecie questa che compete solo all'organo giudicante, senza minimamente menzionare le parti processuali



Peso:96%

**IMPRESA***Ifondi per gli investimenti legati a tecnologie 4.0, economia circolare e risparmio energetico*

Pmi, l'innovazione è premiante

Per le aziende fino al 65% di contributi in conto impianti

*Pagina a cura***DI BRUNO PAGAMICI**

Investimenti innovativi legati a tecnologie 4.0, economia circolare e risparmio energetico. È questa la «ricetta» del ministero dello sviluppo economico che stanziava circa 700 milioni di euro per l'ammodernamento tecnologico delle micro, piccole e medie imprese manifatturiere finalizzato alla riduzione del costo delle bollette. Con le risorse messe a disposizione dal programma d'investimento europeo React-Eu e dai fondi di coesione, il Mise potrà concedere fino al 60% di contributi in conto impianti per i programmi di investimenti innovativi e con una maggiorazione del 5% per quelli che verranno conclusi in 9 mesi. Le modalità e i termini delle domande di agevolazione da parte delle imprese localizzate nell'intero territorio nazionale sono stati stabiliti dal decreto direttoriale 12 aprile 2022, in attuazione del dm 12 febbraio 2002 («Istituzione regime di aiuto per investimenti innovativi e sostenibili delle micro, piccole e medie imprese»). Per la concessione degli incentivi il Mise valuterà prioritariamente i progetti volti a favorire la transizione dell'impresa verso il paradigma dell'econo-

mia circolare e il miglioramento della sostenibilità energetica dell'impresa.

I programmi di investimento, in particolare, dovranno:

- prevedere l'utilizzo delle tecnologie abilitanti afferenti al piano Transizione 4.0. e l'ammontare di tali spese deve risultare preponderante rispetto al totale dei costi ammissibili del programma;

- essere diretti all'ampliamento della capacità alla diversificazione della produzione, funzionale a ottenere prodotti mai fabbricati in precedenza o al cambiamento fondamentale del processo di produzione di un'unità produttiva esistente ovvero alla realizzazione di una nuova unità produttiva.

Le imprese non devono aver effettuato, nei due anni precedenti la presentazione della domanda, una delocalizzazione verso l'unità produttiva agevolata e dovranno impegnarsi a non farlo fino ai due anni successivi. Gli investimenti agevolabili dovranno inoltre essere conformi al principio «non arrecare danni all'ambiente» (Dnsh). Do-



Peso: 92%

mande a partire dal 18 maggio 2022.

La misura agevolativa.

La misura, istituita con il dm 10 febbraio 2022, si pone in continuità con gli interventi promossi dai bandi «Macchinari Innovativi» (decreti ministeriali del 9 marzo 2018 e del 30 ottobre 2019), rispetto ai quali presenta comunque significativi elementi di novità.

L'intervento agevolativo è definito nell'ambito della comunicazione della Commissione europea del 19 marzo 2020 C(2020) 1863 final («Quadro temporaneo per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'economia nell'attuale emergenza del COVID-19») e successive modificazioni e integrazioni, e, in particolare, della Sezione 3.13 («Sostegno agli investimenti per una ripresa sostenibile»), ai sensi e nei limiti della quale sono concessi gli aiuti.

Soggetti beneficiari. Sono ammesse alle agevolazioni le micro, piccole e medie imprese del settore manifatturiero, nonché le attività di servizi alle imprese elencate nell'allegato 4 del decreto 10 febbraio 2022 quali, ad esempio, attività di raccolta e recupero di materiali/rifiuti e di imballaggi per conto terzi, attività legali e di contabilità e di consulenza aziendale e gestionale, attività di architettura e ingegneria, attività ausiliarie ai trasporti e magazzinaggio, attività di call center, mense e catering, pubblicità e ricerche di mercato, edizioni di software e telecomunicazioni, lavanderie industriali.

Investimenti sostenibili 4.0. È un regime di aiuto per il sostegno, nell'intero territorio nazionale, di nuovi in-

vestimenti imprenditoriali innovativi e sostenibili. L'obiettivo è favorire la trasformazione tecnologica e digitale dell'impresa, al fine di superare la contrazione indotta dall'emergenza Covid e dalla crisi ucraina, e di orientare la ripresa degli investimenti verso ambiti strategici per la competitività e la crescita sostenibile del sistema economico.

La misura prevede la concessione e l'erogazione di agevolazioni in favore di programmi di investimento proposti da micro, piccole e medie imprese conformi ai vigenti principi di tutela ambientale e ad elevato contenuto tecnologico, coerente con il piano Transizione 4.0, con priorità per quelli in grado di offrire un particolare contributo agli obiettivi di sostenibilità definiti dall'Unione europea e per quelli volti, in particolare, a: favorire la transizione dell'impresa verso il paradigma dell'economia circolare; migliorare la sostenibilità energetica dell'impresa.

La dotazione finanziaria complessiva dello strumento è pari a euro 677.875.519,57, di cui:

- 250.207.123,57 euro per le regioni del Centro-Nord a valere sulle risorse dell'iniziativa «React- Eu» destinate all'asse prioritario VI del Programma operativo nazionale (Pon) «Imprese e competitività» 2014-2020. come modifica-



Peso: 92%

to da ultimo con la decisione di esecuzione C(2021) 5865 finale, del 3 agosto 2021;

- 427.668.396,00 euro per le regioni del Mezzogiorno.

Una quota pari al 25% della dotazione finanziaria complessiva è destinata ai programmi proposti dalle micro e piccole imprese.

I programmi di investimento. Devono essere realizzati presso un'unità produttiva localizzata nel territorio nazionale, essere avviati successivamente alla presentazione della domanda, prevedere un termine di ultimazione non successivo a 12 mesi dalla data del provvedimento di concessione delle agevolazioni e rispettare le seguenti soglie di importo delle spese ammissibili:

A) nel caso di programmi di investimento da realizzare nelle regioni Molise, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna, spese ammissibili non inferiori complessivamente a 500 mila euro e non superiori a 3 milioni di euro e, comunque, all'80% del fatturato dell'ultimo bilancio;

B) nel caso di programmi di investimento da realizzare nelle regioni Abruzzo, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Toscana, Trentino Alto-Adige, Umbria, Valle d'Aosta e Veneto, spese ammissibili non inferiori complessivamente a un milione di euro e non superiori a 3 milioni di euro e, comunque, all'80% del fatturato dell'ultimo bilancio.

Ai programmi caratterizzati da un particolare contenuto di sostenibilità verrà attribuito un punteggio aggiuntivo nell'ambito dell'attività di valutazione dell'istanza.

Spese ammissibili. Sono le spese strettamente funzionali alla realizzazione di investimenti relativi all'acquisto di nuove immobilizzazioni materiali e immateriali: macchinari, impianti e attrezzature; opere murarie (nei limiti del 40% del totale dei costi ammissibili); programmi informatici e licenze; acquisizione di certificazioni ambientali; servizi di consulenza per la definizione della diagnosi energetica (per gli investimenti volti al miglioramento della sostenibilità energetica).

Agevolazioni. Le agevolazioni sono concesse, ai sensi e nei limiti di quanto previsto dalla sezione 3.13 del Temporary framework, nella forma del contributo in conto impianti, a copertura di una percentuale nominale massima delle spese ammissibili determinata in funzione del territorio di realizzazione dell'investimento e della dimensione delle imprese beneficiarie. In particolare:

- per i programmi di investimento da realizzare nei territori delle regioni Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, il contributo massimo è pari al 60% delle spese ammissibili per le imprese di micro e pic-



Peso: 92%

cola dimensione e al 50% per le imprese di media dimensione;

- per i programmi di investimento da realizzare nei territori delle regioni Basilicata, Molise e Sardegna, il contributo massimo è pari al 50% delle spese ammissibili per le imprese di micro e piccola dimensione e al 40% per le imprese di media dimensione

- per i programmi di investimento da realizzare nelle regioni Abruzzo, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Toscana, Trentino Alto-Adige, Umbria, Valle d'Aosta e Veneto,

il contributo massimo è pari al 35% per le imprese di micro e piccola dimensione e al 25% delle spese per le imprese di media dimensione.

Domande. Le agevolazioni sono concesse sulla base di una procedura valutativa con procedimento a sportello. Le domande devono essere presentate, esclusivamente per via telematica, attraverso l'apposita procedura informatica messa a disposizione sul sito internet di Invitalia. La procedura prevede:

- a partire dalle ore 10.00 del 4 maggio 2022 è possibile, attraverso la procedura informatica raggiungibile sul sito

Invitalia, procedere alla compilazione della domanda;
- dalle ore 10.00 del 18 maggio 2022 le domande compilate potranno essere inviate.

—© Riproduzione riservata—

Le spese ammissibili

Tipologia di spesa

Sono agevolabili le spese funzionali alla realizzazione dei programmi di investimento e relative all'acquisto di nuove immobilizzazioni materiali e immateriali:

- macchinari, impianti e attrezzature
- opere murarie, nei limiti del 40% dei costi ammissibili
- programmi informatici e licenze correlati ai beni materiali di cui alla lettera a)
- acquisizione di certificazioni ambientali

Condizioni

Le spese devono essere riferite a:

- immobilizzazioni, materiali e immateriali, nuove di fabbrica acquistate da terzi
- beni ammortizzabili e capitalizzati, che figurano nell'attivo dello stato patrimoniale del proponente e mantengono la loro funzionalità rispetto agli investimenti per almeno tre anni dall'erogazione degli aiuti
- beni utilizzati solo nell'unità produttiva oggetto del programma di investimento
- mezzi mobili non targati

Nel caso di investimenti diretti alla diversificazione della produzione, le spese devono superare almeno del 200% il valore contabile degli attivi riutilizzati (come dall'esercizio finanziario precedente l'avvio dell'investimento)



Peso: 92%

MATERIE PRIME E INVESTIMENTI

Gas e petrolio attraggono i risparmi (con cautela)

Andrea Gennai — a pag. 2 con un'analisi di Ken Fisher

Gas e petrolio a portata di risparmiatore ma gli investimenti richiedono cautela

Gli Exchange traded commodity. Anche a Milano sono quotati gli strumenti che replicano l'andamento delle materie prime e alcuni di loro guadagnano oltre l'80% da inizio anno: ecco come funzionano e quali sono i rischi che si possono nascondere

Andrea Gennai

Le materie prime sono le grandi protagoniste sui mercati finanziari in questo primo scorcio del 2022. Con le obbligazioni in caduta libera e le azioni che non brillano più come lo scorso anno, le commodity macinano guadagni. Da inizio anno l'indice Crb – che sintetizza una ventina di materie prime – sale del 33 per cento. Un movimento che era partito già nel 2021 e che ha registrato una decisa accelerazione dopo lo scoppio della guerra in Ucraina.

Gli Etc

Tutto quanto sta accadendo attira sempre di più l'attenzione dei piccoli risparmiatori. Investire sulle commodity non è più un mestiere da professionisti come poteva essere 30 anni fa. Oggi anche a Piazza Affari sono quotati strumenti, denominati Etc (Exchange traded commodity), che consentono di replicare le principali materie prime

anche con piccoli importi. Alcuni di loro guadagnano più dell'80% da inizio anno e questo attira l'attenzione dei piccoli risparmiatori. Qui sta l'arma a doppio taglio. La facilità di accesso, i costi contenuti e le piccole somme richieste invogliano molti investitori a tentare la strada dell'investimento "esotico", comprando grano, rame o palladio. Ma investire in materie prime è molto complesso e soprattutto questi strumenti, per motivi tecnici, non replicano mai fedelmente l'andamento della materia prima sottostante. Attenzione poi a cosa si compra. Ad esempio, il sottostante di riferimento utilizzato per investire sul gas, che va tanto di moda,

è quello americano e non quello europeo trattato in Olanda.

I future

Da inizio anno il gas naturale americano è raddoppiato, il petrolio Wti è balzato del 35% mentre per l'oro il rialzo è più contenuto (+7,5%).

Gli scambi sulle commodity sulle principali piazze internazionali si realizzano attraverso contratti derivati ovvero i *future*. Si tratta di contratti a termine per la consegna a una determinata scadenza di un prodotto (grano, petrolio, eccetera). Non tutti i risparmiatori possono o vogliono accedere a questi mercati che richiedono un'attenzione costante a partire dal mantenimento dei margini sui derivati. La nascita degli Etc cerca di ovviare a questo problema per chi non ha tempo, voglia e spesso competenze per seguire i future.

I problemi degli Etc

Tutto questo però ha un costo. Gli Etc sono costruiti agganciandosi solitamente al primo *future* quotato, quando si avvicina alla scadenza passano su quello successivo. In questo passaggio spesso si creano dei disallineamenti anche importanti tra prezzo dell'Etc e quotazioni della materia prima. Questi fenomeni si osservano su orizzonti di medio e lungo termine: a esempio su un periodo di 3-5 anni non sorprende di vedere che uno strumento che investe in una materia prima come petrolio o grano sia disallineato del 20 o 30% rispetto ai prezzi della stessa commodity mentre per l'oro questo problema non si verifica essendo una materia prima stoccabile per lungo tempo e quindi non sogget-

ta all'effetto dei derivati.

Le sorprese negative possono essere sempre dietro l'angolo per chi si avvicina a questi strumenti senza studiare attentamente i meccanismi di funzionamento.

Meglio avere orizzonti di investimento di breve termine: in fasi come quella attuale dove c'è forte richiesta di commodity e i *future* con scadenza ravvicinata quotano molto di più delle scadenze successive, allora si possono anche trarre dei vantaggi. Non bisogna poi dimenticare che le commodity sono quotate soprattutto in dollari e quindi le oscillazioni del biglietto verde possono impattare in positivo o in negativo anche sugli Etc trattati a Milano.

L'uso della leva

A complicare il quadro c'è l'uso sempre più crescente di strumenti a leva, vale a dire Etc che amplificano le quotazioni del sottostante per 2 o tre volte. Quindi se il petrolio balza del 10% il mio guadagno può essere anche del 20 o del 30%, ma attenzione si possono amplificare anche le perdite se l'investitore ha sbagliato la scommessa sulla direzionalità del mercato.

A volte il movimento della materia prima può essere talmente violento da azzerare il valore dello stesso Etc a leva (recentemente sono successi casi sul nickel e due anni fa accadde sul petrolio Wti).

Insomma, per destreggiarsi sui



Peso: 1-1%, 2-49%

mercati delle commodity bisognare essere ben coscienti delle complessità degli strumenti che si acquistano usandoli con moderazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La diffusione della leva ha spinto molti investitori a vere scommesse con esiti a volte molto negativi

Gli strumenti

La performance dei migliori Etc a Piazza Affari da inizio anno. Var %

Wisdomtree Petroleum Lev.	108,0
WisdomTree Corn 2X Daily Le.	82,5
ETFS EUR Daily Hedged Nickel	66,7
Wisdomtree Wheat Lev.	64,6
Wisdomtree Agriculture Lev.	62,8
WisdomTree Broad Commodities	36,6
WisdomTree Aluminium 2X Daily Lev.	35,9
ETFS EUR Daily Hedged Corn	34,3
WisdomTree Agriculture	31,7
ETFS EUR Daily Hedged Forward A. C.	29,7
ETFS EUR Daily Hedged Soybeans	27,4
WisdomTree Physical Palladium	26,5
ETFS EUR Daily Hedged Zinc	26,0
ETFS EUR Daily Hedged Ind. Metals	23,4
ETFS EUR Daily Hedged Cotton	22,9
WisdomTree Sugar 2X Daily Lev.	20,3
Wisdomtree 2X Daily Long Gold	17,6
ETFS EUR Daily Hedged Aluminum	16,4
WisdomTree Physical Precious Metals	15,2
WisdomTree Copper 2X Daily Lev.	14,4

+100%
Gas naturale

Da inizio anno le quotazioni del gas americano hanno beneficiato della maggiore richiesta dopo le sanzioni russe

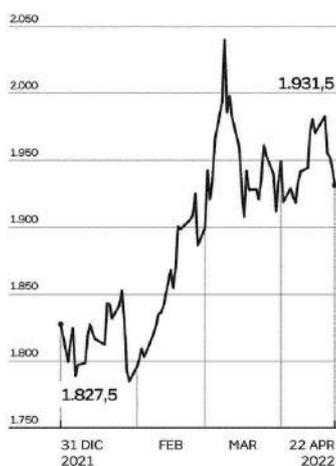
+40%
Frumento

L'Ucraina è tra i maggiori produttori di cereali e in particolare grano e la guerra ha fatto schizza i prezzi a Chicago

Il cruscotto

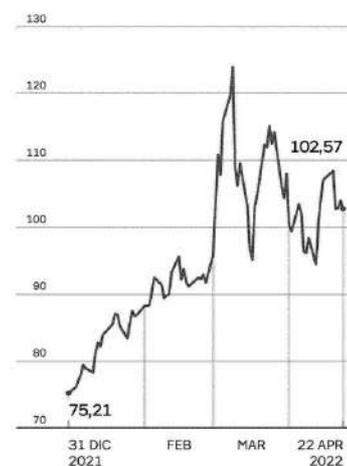
ANDAMENTO DELL'ORO COMEX

Prima scadenza da inizio anno. Dollari per oncia



ANDAMENTO DEL PETROLIO WTI

Prima scadenza da inizio anno. Dollari per barile



+25%
Palladio

La Russia è tra i maggiori esportatori del metallo e le sanzioni hanno fatto balzare le quotazioni al Nymex



Peso: 1-1%, 2-49%

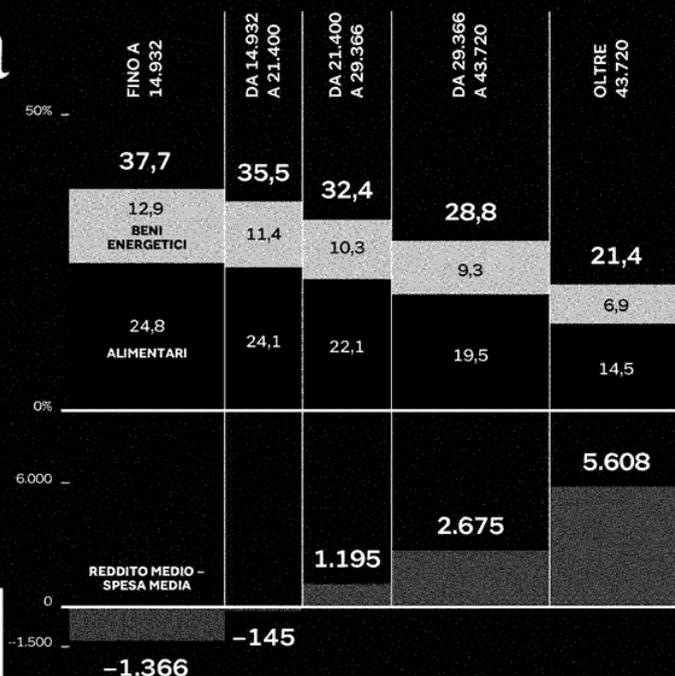
Guerra e crisi Caro energia e spesa mandano in rosso 5 milioni di famiglie

A fine anno per i nuclei più poveri saldo negativo da 1.366 euro: gli extra costi pesano per il 9,9%
A rischio deficit anche i redditi fino a 21mila euro

di Michela Finizio — a pagina 3

LA SPESA DELLE FAMIGLIE E L'IMPATTO DEI RINCARZI

Spesa delle famiglie per energia e alimentare (in % sui consumi totali) e stima del saldo rispetto al reddito medio a fine 2022



Fonte: elab. Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo su dati Istat



Peso: 1-27%, 3-68%

Energia e spesa, il caro prezzi manda in rosso cinque milioni di famiglie

Impatto sui redditi. Deficit di 1.366 euro a fine anno per i nuclei meno abbienti: per loro i rincari pesano il 9,9% sul reddito, contro il 2,8% per i più facoltosi

Michela Finizio

I bilanci di oltre cinque milioni di famiglie italiane rischiano di chiudersi in rosso per effetto dei rincari. In pratica, nel 2022 per un quinto dei nuclei familiari il saldo finale tra redditi e consumi potrebbe essere abbondantemente negativo, in media per circa 1.366 euro. Un deficit generato dagli extra-costi sostenuti in ambito energetico (elettricità, gas e carburanti) e per la spesa alimentare.

È su queste famiglie più povere, che si collocano nel primo quintile di reddito (fino a 15mila euro) che, secondo le stime della direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo, si abatteranno maggiormente gli effetti dell'inflazione in corso. Una platea per cui la spesa in beni energetici e alimentari già nel 2020 rappresentava il 38% dei consumi totali, un'incidenza destinata a salire nel 2022 del 10,1% ipotizzando consumi invariati. Con il rischio che queste famiglie entrino in una condizione di "povertà energetica", per cui cioè acquistare beni e servizi essenziali comporta un impiego eccessivo di risorse rispetto alle proprie possibilità economiche. «Queste famiglie – afferma Luca Mezzomo, responsabile analisi macroeconomica dell'Istituto di credito – rischiano di trovarsi un risparmio residuo negativo a fine anno e, cioè, di non farcela a far fronte alle

maggiori spese. Per questo motivo saranno costrette inevitabilmente a tagliare dei consumi o ad attingere alle poche riserve accantonate».

Aumentano i divari

Incrociando le informazioni sulla distribuzione dei redditi e sulla composizione dei consumi per classe di reddito – e ipotizzando che i comportamenti di spesa non mutino – Intesa Sanpaolo ha stimato l'impatto dei rincari sui bilanci familiari: l'onere aggiuntivo per nucleo si colloca mediamente sui 2mila euro, con grandi differenze in base al reddito. Si va da un minimo di 1.462 euro per le famiglie nel quintile più povero (fino a circa 15mila euro di reddito familiare) a un massimo di 2.495 per il quintile più ricco (oltre 43.720 euro). La proiezione tiene conto del trend dei prezzi fotografato da Istat nei primi due mesi del 2022 e lo proietta – ipotizzando appunto consumi invariati – fino a fine anno.

La simulazione mette in evidenza come l'extracosto che dovranno sostenere le famiglie incida diversamente sul reddito medio corrispondente del nucleo: del 9,9% per le famiglie più povere e del 2,8% per quelle più abbienti.

La povertà energetica

Il risultato è che alcuni potrebbero non farcela. Se da un lato, infatti, chi sta

meglio potrà assorbire i maggiori costi attingendo alla propria quota di risparmi, dall'altro c'è chi lo potrà fare con molta più difficoltà e – in assenza di politiche di supporto – sarà spinto a consumare di meno.

La spesa media finale stimata per il 2022 da Intesa Sanpaolo, infatti, rischia di generare un "risparmio negativo" (cioè un'erosione di risorse accantonate) per le famiglie che si collocano nei primi due quintili: in particolare, i redditi sotto i 15mila euro a fine anno potrebbero chiudere l'anno con un deficit di 1.366 euro, quelli tra 15mila e 21.400 di 145 euro. In pratica per questa platea il saldo tra reddito medio e spesa finale si stima in rosso, ma con un'incidenza ben più marcata nel primo quintile (appunto per 5,1 milioni di famiglie). In questo caso "l'eccesso di spesa" rispetto alle reali possibilità economiche arriva a toccare il 9,3% del



Peso: 1-27%, 3-68%

reddito complessivo.

Al contrario le famiglie con redditi più elevati, hanno maggiore probabilità di registrare un tasso di risparmio positivo e sufficientemente ampio da assorbire i maggiori costi: per i nuclei che si collocano nel quintile di reddito più facoltoso il maggior onere potrebbe essere assorbito lasciando un residuo positivo di oltre 5.600 euro. «Gli effetti distributivi di questa crisi dei prezzi – aggiunge Mezzomo – saranno impressionanti: l'incidenza della spesa energetica e alimentare sfiora il 38% sui consumi delle famiglie più povere, mentre scende intorno al 21% tra i più abbienti». L'aumento dei prezzi di beni essenziali rischia, quindi, di peggiora-

re le diseguaglianze sociali e allargare l'area del disagio e della povertà. «Per questo motivo le misure messe in campo dal Governo devono essere mirate a mitigare questi preoccupanti segnali», conclude Mezzomo.

La differente capacità di spesa

A confermare il rischio che gli aumenti impattino maggiormente sulle famiglie più povere sono i dati Istat sui prezzi al consumo: nel primo trimestre 2022 l'inflazione (indice Ipca) è più ampia sulle famiglie con minore capacità di spesa rispetto a quelle con livelli più elevati (+8,3% e +4,9% rispettivamente). Conferma la crescita dei divari anche il rapporto Bes 2021 appena

pubblicato dall'Istat: la povertà assoluta, che colpisce oltre 5 milioni e mezzo di persone, nel 2021 è cresciuta al Mezzogiorno e tra i minori; il lavoro è aumentato, ma è più precario e taglia fuori metà delle donne con figli piccoli e porta ancora tanti ragazzi a emigrare o a restare inattivi (Neet); una famiglia su tre dichiara che con il perdurare dell'emergenza ha visto peggiorare la propria situazione economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i ceti più bassi il costo energetico e alimentare incide del 38% sui consumi, un peso in aumento del 10,1% nel 2022

Chi sta meglio potrà assorbire i maggiori costi con i risparmi, gli altri – in assenza di aiuti – saranno spinti a consumare di meno

La crescita
«Il benessere è tornato ad aumentare, ma senza equità»



Il rapporto Bes 2021 ha messo in evidenza il rischio di una crescita non sostenibile. E i rincari dei prezzi al consumo hanno impedito di ridurre la povertà assoluta.

LINDA LAURA SABBADINI direttrice centrale Istat



Peso: 1-27%, 3-68%

PANE QUOTIDIANO



Raccolta cibo. L'associazione Pane quotidiano di Milano sabato 16 aprile ha ricevuto 4.200 richieste di viveri, in netto aumento rispetto alle 1.500 al giorno di fine 2021

Stima degli effetti dei rincari

LA SPESA DELLE FAMIGLIE

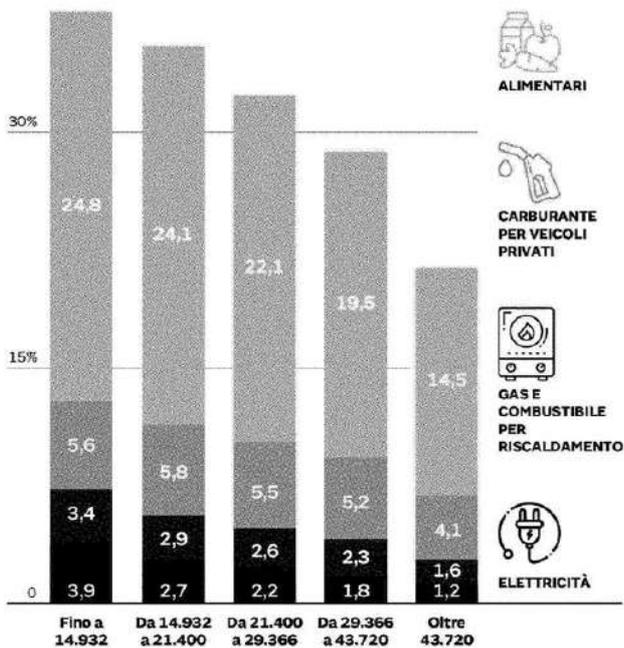
Incidenza percentuale della spesa per beni energetici e alimentari, per i diversi quintili di reddito. *Dati 2020 e stima 2022*

45%

37,7 35,5 32,4 28,8 21,4

STIMA 2022

+10,1 +9,1 +8,1 +26,5 +5,1



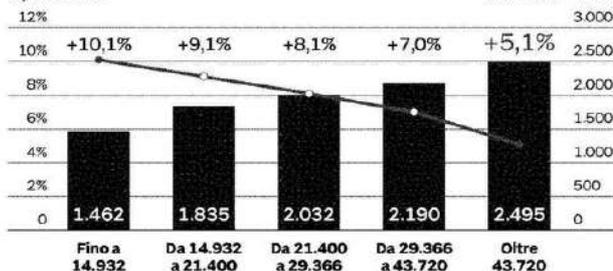
Fonte: elab la Direzioni Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo su dati Istat

L'IMPATTO DEI RINCARI ENERGETICI E ALIMENTARI

Stima dell'extra costo annuo per nucleo familiare, per i diversi quintili di reddito

INCIDENZA DELL'EXTRA COSTO SULLA SPESA MEDIA In percentuale

ONERE AGGIUNTIVO ANNUO PER NUCLEO FAMILIARE - In euro

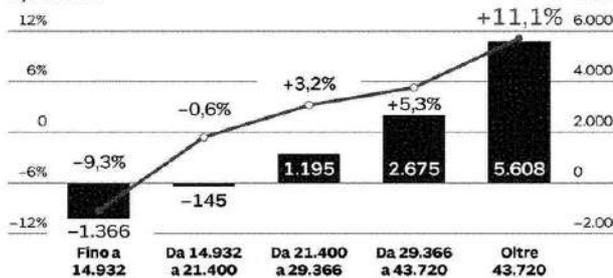


L'EROSIONE DEI RISPARMI

Stima del risparmio medio residuo a fine anno (reddito familiare - spesa) per effetto dei rincari, nei diversi quintili di reddito

INCIDENZA DEL RISPARMIO RESIDUO SUL REDDITO FAMILIARE In percentuale

RISPARMIO MEDIO RESIDUO A FINE ANNO In euro



Peso: 1-27%, 3-68%

AL VIA L'OSSERVATORIO

Lo smart working tenta lo scatto dopo la pandemia

Si è insediato al ministero del Lavoro l'Osservatorio con le parti sociali che deve monitorare i risultati del lavoro agile sperimentato finora e i contratti collettivi in materia. E potrebbe essere approvata entro ottobre una riforma della legge 81/2017, all'esame della Camera.

Magnani, Melis e Uccello — a pag. 5

Lo smart working tenta lo scatto oltre Covid

Il monitoraggio. Già insediato al ministero del Lavoro l'Osservatorio che dovrà sottoporre a verifica i contratti collettivi adottati e i risultati raggiunti finora
La riforma alla Camera. Si punta ad approvare entro ottobre un Ddl che varai incentivi per le aziende con il limite minimo del 30% delle ore «da remoto»

**Valentina Melis
Serena Uccello**

Cantiere aperto sullo smart working. Si è insediato al ministero del Lavoro l'Osservatorio bilaterale previsto dal Protocollo tra le parti sociali siglato a dicembre 2021, che dovrà monitorare i risultati raggiunti finora con il lavoro agile e le buone prassi adottate nella contrattazione collettiva, nazionale e aziendale. In commissione Lavoro alla Camera, poi, è stato adottato un disegno di legge di riforma della legge 81/2017 che unifica una decina di proposte legislative in materia. L'obiettivo annunciato dalla relatrice Maria Pallini (M5S) è approvare definitivamente la riforma dello smart working entro ottobre.

L'Osservatorio

Monitorare l'evoluzione del lavoro agile, mappare lo sviluppo della contrattazione collettiva sul tema, verificare l'applicazione delle linee di indirizzo contenute nel Protocollo di dicembre scorso. Sono questi i tre principali obiettivi che hanno sancito l'avvio, giovedì scorso, dell'Osservatorio nazionale bilaterale sul lavoro agile, presieduto dal ministro del Lavoro Andrea Orlando, e composto da rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori.

Il punto di partenza è la consapevolezza, come ha sottolineato il ministro Orlando, che «circa 4,5 milioni di lavoratori continueranno in modo stabile a lavorare da remoto, anche dopo la fine della pandemia».

Per il ministro, «lo smart working può contribuire a migliorare le con-

dizioni di vita del lavoratore, ridurre l'inquinamento, la congestione dei centri urbani e contribuire al risparmio energetico; ma al tempo stesso bisogna fare attenzione che questa modalità di lavoro non determini una dilatazione degli orari di lavoro, una condizione di isolamento dei lavoratori o uno svuotamento di alcuni centri urbani».

L'Osservatorio non ha tra i suoi obiettivi quello di studiare una riforma della legge sul lavoro agile. Una semplificazione, però, sarà proposta a Governo e Parlamento, come nota Pasqualino Albi, ordinario di diritto del lavoro all'università di Pisa e coordinatore dell'Osservatorio: «L'attuale disciplina del lavoro agile emergenziale, prorogata fino al 30 giugno - spiega - prevede una modalità semplificata per le comunicazioni obbligatorie dalle aziende al ministero dei dati dei lavoratori che operano in modalità agile. Sarebbe opportuno intervenire sull'articolo 23 della legge 81/2017, per rendere strutturale la semplificazione delle modalità di comunicazione del ricorso al lavoro agile».

Le parti sociali convergono sulla volontà di proseguire nel solco tracciato dal Protocollo. Per la Cisl non è opportuno intervenire ora con un testo legislativo di riforma: «Sono stati numerosi gli accordi stipulati negli ultimi mesi - fanno notare dal sindacato - e questi accordi stabiliscono come criteri di accesso al lavoro agile la volontarietà e la "remotizzabilità" della mansione svolta, con un tetto massimo di giornate abbastanza significativo, intorno alle 2-3 a setti-

mana, e tutti stabiliscono anche gli orari di disconnessione».

Sulla stessa linea la Cgil, che chiarisce come più «la norma arriva a prescrivere, meno spazio rimane alla contrattazione».

Dello stesso avviso le parti datoriali. Da **Confindustria** si ribadisce che «non si deve ingessare il lavoro agile, costringendolo dentro una camicia di forza, dal momento che la legge c'è già ed è stato firmato apposta un protocollo con il Governo e i sindacati per affidare alla contrattazione collettiva il processo di adeguamento dello strumento ai nuovi modelli organizzativi».

Per Confartigianato «bisognerebbe evitare di stoppare il processo di sviluppo della contrattazione avviato dal Protocollo».

Che cosa potrebbe cambiare

Ma che cosa prevede il disegno di legge di riforma del lavoro agile, all'esame della commissione Lavoro della Camera (AC 222)? Innanzitutto, una soglia di almeno il 30% delle ore lavorate da remoto, perché si possa parlare di smart working. La



Peso: 1-2%, 5-56%



soglia si giustifica perché stabilisce uno spartiacque tra le aziende che potrebbero accedere agli incentivi per lo smart working e quelle che ne sarebbero escluse. Gli incentivi consistono in una riduzione dell'1% dei premi Inail per i rapporti in modalità agile, nell'accesso alle risorse del Fondo nuove competenze per la formazione dei lavoratori, e nella possibilità di ricorrere a un *innovation manager* per modernizzare e perfezionare gli strumenti necessari al lavoro agile. La relatrice in commissione Lavoro, Maria Pallini, prevede tempi rapidi: «Il testo unificato è stato adottato all'unanimità», spiega. «Se l'approvazione alla Camera avverrà entro luglio, a ottobre - conclude - la riforma potrebbe essere legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le parti sociali non ritengono necessario riformare la legge 81/2017: basta la contrattazione

14,8%

AL LAVORO DA REMOTO

La quota di occupati che hanno lavorato da casa almeno un giorno a settimana nel 2021 (Istat)

31,9%

TRA I QUALIFICATI

Quasi un terzo degli occupati in professioni qualificate nel 2021 ha prestato la propria attività da casa



Peso: 1-2%, 5-56%

Domande & Risposte**1**
Che cosa è il Protocollo del 7 dicembre 2021?

Dopo la legge 81/2017, il Protocollo sottoscritto da Governo e parti sociali il 7 dicembre 2021 contribuisce a disciplinare lo smart working, modalità di lavoro che si è diffusa velocemente e in misura massiccia a causa dell'emergenza sanitaria da Covid-19. Il Protocollo - che dà indicazioni per la contrattazione collettiva - è stato sottoscritto, oltre che dal ministero del Lavoro, da 26 organizzazioni datoriali e dei lavoratori. Sette i punti chiave: adesione volontaria; accordo individuale; diritto alla disconnessione; luogo e strumenti di lavoro; salute, sicurezza, infortuni e malattie professionali; parità di trattamento, pari opportunità, lavoratori fragili e disabili; formazione.

2
Quali sono gli obiettivi dell'Osservatorio bilaterale sul lavoro agile?

L'istituzione dell'Osservatorio sul lavoro agile è prevista dall'articolo 14 del Protocollo del 7 dicembre 2021. Gli obiettivi sono tre:

- monitorare i risultati raggiunti su base nazionale con il lavoro agile, anche per favorire lo scambio di informazioni e la diffusione e valorizzazione delle migliori pratiche rilevate nei luoghi di lavoro, oltre a garantire un equilibrato ricorso tra i generi a questa modalità di svolgimento della prestazione;
- monitorare lo sviluppo della contrattazione collettiva nazionale, aziendale, territoriale;
- monitorare l'andamento delle linee di indirizzo contenute nel Protocollo e valutarne possibili sviluppi e implementazione con riferimento sia a eventuali novità normative, sia alla crescente evoluzione tecnologica e digitale.

3
Quanto durerà il lavoro dell'Osservatorio?

L'Osservatorio avrà la durata di un anno.

4
Che cosa succederà dopo il 30 giugno?

Il 30 giugno 2022 è la data nella quale terminerà l'uso della procedura semplificata di comunicazione al ministero del Lavoro, da parte delle aziende, dei lavoratori in smart working, e la possibilità di ricorrere al lavoro agile anche senza stipulare gli accordi individuali previsti dalla legge 81/2017. La procedura semplificata, riferita alle aziende del settore privato, è stata introdotta dall'articolo 90, commi 3 e 4 del Dl 34/2020, e poi prorogata più volte. Dal 1° luglio si tornerà al regime ordinario di adozione e comunicazione dello smart working, basato sugli accordi individuali con i lavoratori.

La platea
«Lavorano da
remoto circa 4,5
milioni di lavoratori»



Il lavoro agile è in evoluzione e per questo è necessario accompagnare l'azione legislativa che si trova ad affrontare scenari nuovi.

Andrea Orlando ministro del Lavoro



Lavoro da remoto. Anche senza accordi individuali fino al 30 giugno 2022.



Peso: 1-2%, 5-56%

FISCO E AZIENDE

Interessi non deducibili, un macigno sulle imprese

Marco Mobili e Salvatore Padula — a pag. 6

Interessi impossibili da dedurre Un macigno sui conti aziendali

Imposte e indebitamento. In Italia si possono scaricare gli oneri finanziari solo entro il 30% del Rol, limite ormai inadeguato in tempi di Covid e guerra. La delega fiscale non fa riferimenti espliciti al tema

**Marco Mobili
Salvatore Padula**

Il tema del trattamento fiscale dell'indebitamento delle società è da tempo oggetto di riflessione, anche a causa delle differenze tra il regime applicato in Italia e quelli più favorevoli, adottati in gran parte dei Paesi europei.

Si tratta di una materia che – tra colpi di coda del Covid e conseguenze dell'invasione russa in Ucraina – sembra destinata a richiedere nuova attenzione, anche per l'effetto combinato di una dinamica dei prestiti bancari che resta sostenuta (sia pur non ai livelli della fase emergenziale della pandemia) e di tassi di interesse tendenzialmente in rialzo. E che rischia di fare i conti con più di un'incognita, spinta anche dalla crisi bellica, sulla redditività delle imprese, specie in alcuni settori. Elemento questo che determinerebbe una (ulteriore) crescita degli interessi passivi in deducibili.

Le regole del Testo unico delle imposte sui redditi (Tuir) – con il nuovo articolo 96 in vigore dal 2019 – sono il frutto del recepimento della prima direttiva antielusione (Ue 2016/1164, Atad 1). La norma prevede che gli interessi passivi siano deducibili fino a concorrenza di quelli attivi e, per la parte eccedente, nel limite del 30% del risultato operativo lordo della gestione caratteristica (Rol a valori fiscali e non più contabili). Gli interessi in deducibili nell'anno d'imposta sono dedotti dal reddito dei successivi periodi, utilizzando i medesimi criteri di calcolo.

Linea dura in Italia

Nell'adeguarsi alle regole europee, come spesso è accaduto, il nostro Paese ha scelto una linea piuttosto conservativa. Ha scelto, in altri termini, di non sfruttare alcuni spazi di autonomia e deroghe che la direttiva offriva (e offre) agli Stati, pur all'interno di un quadro comunitario volto a non assecondare/incentivare l'eccessivo indebitamento delle imprese.

Questi stessi spazi di autonomia sono invece stati colti da molti altri Paesi che – a differenza dell'Italia – consentono la piena deducibilità degli interessi passivi per le imprese che non appartengono a gruppi (società "stand-alone") e, in molti casi, non pongono vincoli alla deducibilità entro determinati volumi di interessi netti (la direttiva indicava un livello massimo di 3 milioni di euro), con significativi benefici per le piccole e medie imprese.

Oltre 40 miliardi non dedotti

Per avere un'idea delle dimensioni del fenomeno si possono guardare le statistiche sulle dichiarazioni fiscali delle società, il cui ultimo aggiornamento è stato rilasciato dal dipartimento delle Finanze a fine febbraio. Nel modello del 2020 (anno di imposta 2019, quindi prima dell'emergenza sanitaria), le società di capitali hanno indicato interessi passivi iscritti in bilancio per 29,8 miliardi di euro. A questi si aggiungevano oltre 38,4 miliardi di euro di interessi passivi "riportati" dai periodi di imposta precedenti.

Su un totale di oltre 68,2 miliardi di euro di interessi deducibili dalla base imponibile Ires quelli effettivamente dedotti sono stati 25,4 miliardi (37,3% del totale), di cui 7,6 riferiti alla quota deducibile nei limiti degli interessi attivi e 17,8 riferiti alla quota deducibile nel limite del 30% del Rol.

Ben 42,8 miliardi di interessi passivi sono risultati in deducibili (compresa la quota di interessi trasferita al consolidato) e riportati all'anno successivo: per le società si tratta di qualcosa come circa 10 miliardi di euro di minore Ires da recuperare a futura memoria.

Che cosa accadrà nei prossimi anni? Qualcosa di significativo è, in realtà, già accaduto: per far fronte all'emergenza sanitaria, nel 2020 l'esposizione delle imprese è esplosa grazie alle misure di sostegno varate dal Governo (l'indebitamento delle società non finanziarie è aumentato di 36 miliardi rispetto alla fine del 2019 a causa dell'incremento di prestiti bancari a medio e lungo termine per 82 miliardi di euro, fonte Banca d'Italia). Anche nel 2021 i prestiti bancari sono cresciuti, seppur in misura



Peso: 1-1%, 6-68%

molto più contenuta. E questa tendenza sta proseguendo nella prima parte del 2022. C'è inoltre una questione tassi che andrà monitorata. E anche la redditività delle imprese potrebbe subire i colpi delle tensioni geopolitiche e dell'andamento della guerra (boom dei costi energetici e delle altre *commodity*; problemi di approvvigionamento di materie prime e componenti; inflazione crescente).

Di fronte a queste prospettive, non sorprende che da più parti – sia tra i professionisti sia tra gli imprenditori – si ponga l'accento sulla necessità di ampliare i criteri di deducibilità degli interessi passivi ai fini Ires. Si tratta anche di una tra le urgenze sulla fiscalità d'impresa ritenute prioritarie dal panel di esperti che ha partecipato al sondaggio pubblicato sul Sole 24 Ore del Lunedì del 28 marzo.

I correttivi (e il nodo del gettito)

Ci sono margini per intervenire? Visti i numeri in gioco, il problema legato ai costi per l'Erario di un ampliamento dei criteri di deducibilità non è secondario. Ma qualcosa si dovrebbe fare.

Si può sperare nella riforma fiscale? Il Ddl delega, che sta procedendo con grande fatica, non contiene in realtà riferimenti espliciti al tema degli interessi passivi (e neppure se ne trovano nel documento delle Commissioni parlamentari sull'indagine conoscitiva sulla riforma). Qualche margine di intervento, tuttavia, si intravede in due punti dell'articolo 3 sulla revisione di Ires:

- il primo è quello in cui si dice che la riforma intende perseguire la tendenziale neutralità tra i diversi sistemi di tassazione delle imprese, per limitare distorsioni di natura fiscale nella scelta delle forme organizzative e giuridiche dell'attività: e

sappiamo come per il reddito d'impresa delle persone fisiche siano previste regole molto più favorevoli (articolo 61 del Tuir);

- il secondo è quello in cui si afferma che i decreti delegati dovranno rafforzare il processo di avvicinamento tra valori civilistici e fiscali: viene citata esplicitamente la disciplina degli ammortamenti, ma è evidente quanto il tema sia reale anche per la deducibilità degli interessi passivi.

Sono opzioni da approfondire. I tempi sono stretti. Forse, pensarci subito sarebbe una scelta lungimirante.

All'estero la direttiva Ue è stata recepita in modo più flessibile, spesso con la deducibilità completa fino a 3 milioni

LE PROPOSTE DEL SOLE



IL SOLE 24 ORE, 28 MARZO 2022 P. 4

La revisione dei limiti di deducibilità degli interessi passivi è al terzo posto tra i 12 interventi urgenti per la fiscalità d'impresa proposti dagli esperti del Sole 24 Ore.



Peso: 1-1%, 6-68%

Il confronto

Disposizioni relative alla deducibilità degli interessi passivi in alcuni Paesi Ue ed extra-Ue per le società operanti nel settore industriale/commerciale

PAESI UE	IL TETTO IN % SULL'EBITDA	PAESI EXTRA UE	LA SOGLIA LIBERA IN €*	ALTRE REGOLE E VINCOLI
Belgio	30%	3 mln		I limiti di deducibilità non si applicano alle società stand-alone (alle quali si applica solo una "thin capitalization rule"). Per le società che fanno parte di un gruppo, la soglia di 3 milioni di euro deve essere ripartita tra le società residenti e/o le stabili organizzazioni locali del gruppo
Francia	30%	3 mln		Gli interessi passivi netti che superano i limiti indicati possono essere in parte deducibili (il 75%) se la società che è parte di un gruppo ha un equity-to-assets ratio superiore a quello del gruppo. In maniera similare, le entità autonome possono dedurre un ulteriore 75% della frazione di interesse netto che supera la soglia di 3 milioni di euro o del 30% dell'Ebitda. Per le società scarsamente capitalizzate (debt-to-equity ratio superiore a 1.5:1), le soglie di deducibilità degli interessi passivi sono ridotte (1 mln di € o 10% dell'Ebitda)
Germania	30%	3 mln		Non si applicano limitazioni se: (i) la società non appartiene a un gruppo; (ii) la società appartiene a un gruppo, ma il suo rapporto tra il patrimonio netto e il totale delle attività del bilancio non è inferiore al 2% rispetto al rapporto complessivo dell'intero gruppo
Italia	30%	-		Non esiste una soglia al di sotto della quale gli interessi sono sempre deducibili
Paesi Bassi	20%	1 mln		
Polonia	30%	650 mila 3 mln di zloty		
Svezia	30%	485 mila 5 mln di corone		Nel caso di prestiti tra parti correlate, gli interessi sono deducibili solo se: (i) il prestatore risiede in un altro paese SEE o in un paese che ha un trattato fiscale applicabile con la Svezia che copre il reddito in questione; o (ii) se il reddito da interessi è tassato ad un'aliquota minima del 10% nello stato di residenza del beneficiario.
Canada	-	-		La legge di Bilancio 2021 ha previsto l'introduzione di una norma che dal 2023 limiti la deducibilità degli interessi passivi rapportando l'ammontare di interessi passivi netti deducibili ad una percentuale dell'Ebitda (al momento non nota). Sono previste alcune esenzioni dall'applicazione della norma per le imprese di minori dimensioni
Gran Bretagna	30%	2,4 mln 2 mln di sterline		
Stati Uniti	30%	-		Le piccole imprese sono esenti dalla limitazione alla deduzione se soddisfano uno specifico test calcolato sui ricavi lordi. Quest'ultimo, dal 2022 è soddisfatto se i ricavi lordi calcolati nel triennio precedente (ed aggiornati all'inflazione) sono inferiori a 27 milioni di dollari

(*) Quota dell'Ebitda entro la quale è consentita la deduzione degli interessi passivi netti.
(**) Importo fino al quale è comunque consentita la deduzione degli interessi netti
Fonte: raccolta dati ed elaborazione a cura dello Studio Tributario e Societario Deloitte Società tra Professionisti Srl

68,2 mld
Gli interessi

Totale degli interessi passivi delle società (anno d'imposta 2019), di cui 28,8 iscritti a bilancio e 38,4 di anni precedenti

37,3%
Quota dedotta

Percentuale di interessi passivi effettivamente dedotti dalle società (anno d'imposta 2019), pari a 25,54 miliardi di euro

48,2 mld
Oneri indeducibili

Interessi passivi indeducibili (anno d'imposta 2019), circa 10 miliardi di euro di minore Ires a futura memoria



Peso: 1-1%, 6-68%

Pagamenti: nuova spinta a carte, app e Pos

Lotta al sommerso

I pagamenti con carte, app e altri strumenti tracciabili nel 2021 sono arrivati a quota 327 miliardi, in aumento del 22% su base annua. E hanno visto crescere fino al 38% l'incidenza sui consumi delle famiglie. Sul cashless fa leva anche il Pnrr per contrastare l'evasione: le quattro aree d'intervento sul digitale (Pa, sanità, turismo e trasporto pubblico locale) potrebbero generare pagamenti tracciabili per un valore ag-

giuntivo di 27,2 miliardi di euro. Intanto il decreto Pnrr 2 atteso in Gazzetta nei prossimi giorni punta a nuovi vincoli anti-contante: anticipa al prossimo 30 giugno le sanzioni per gli esercenti che rifiutano l'uso del Pos e impone la trasmissione quotidiana dei dati sulle transazioni pagate con moneta elettronica.

Dario Aquaro

e **Cristiano Dell'Oste** — a pag. 7

Pos, invio dei dati e sanzioni: la spinta ai pagamenti digitali

Lotta al sommerso. Il decreto Pnrr-2 anticipa al 30 giugno le multe per chi non accetta bancomat e carte. In attesa del rafforzamento della lotteria degli scontrini arriva la trasmissione giornaliera degli acquisti

Pagina a cura di

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

I pagamenti digitali crescono. Tra incentivi e sanzioni, le regole continuano a cambiare – e non sempre brillano per efficacia – ma la tendenza è netta: carte, app e altri strumenti tracciabili nel 2021 sono arrivati a coprire il 38% della spesa delle famiglie, secondo l'Osservatorio del Politecnico di Milano. E proprio sulle transazioni elettroniche fa leva il Pnrr per contrastare l'evasione fiscale.

Il piano prevede quattro aree d'intervento sul digitale (Pa, sanità, turismo e trasporto pubblico locale), che potrebbero generare transazioni elettroniche per un valore aggiuntivo di 27,2 miliardi di euro, in base alle stime della Cashless society - The European House Ambrosetti. Per avere un'idea dell'impatto, il Politecnico di Milano ha calcolato che nel 2021 in Italia ci sono stati pagamenti digitali per 327 miliardi, in aumento del 22% su base annua.

La spinta del Pnrr andrà perciò ad aggiungersi a un trend di crescita già in atto, che non si è fermato neppure nell'anomalo 2020. Quando – pur con meno occasioni d'acquisto diretto – i pagamenti *cashless* hanno tenuto a quota 268 miliardi, vedendo crescere la loro incidenza sui consu-

mi delle famiglie (dal 29 al 33%).

Il decreto legge Pnrr-2 – atteso in Gazzetta Ufficiale nei prossimi giorni – punta a imporre nuovi vincoli anti-contante.

Il primo è l'anticipo al prossimo 30 giugno (anziché 1° gennaio 2023) delle sanzioni per gli esercenti e i professionisti che rifiutano i pagamenti con il Pos: la multa sarà di 30 euro più il 4% del valore della transazione. L'obbligo di dotarsi delle apparecchiature c'è dal 2014, ma le sanzioni sono sempre state rinviate. Ora resta da capire come saranno effettuati i controlli e come si potranno constatare le violazioni: un punto sul quale diversi osservatori hanno sollevato più di un dubbio.

Un'altra misura in arrivo con il decreto è la trasmissione quotidiana dei dati sulle transazioni pagate con moneta elettronica. In sostanza, tutti gli incassi giornalieri tramite Pos saranno subito comunicati all'agenzia delle Entrate, che potrà incrociarli con i dati dei corrispettivi. È un passaggio tecnico, ma decisivo, perché punta a evitare che le somme incassate con mezzi digitali non vengano poi dichiarate al Fisco.

Chi si oppone alla diffusione del digitale, infatti, ha spesso sottolineato che favorire i pagamenti tracciabili impone maggiori costi agli esercenti e – di per sé – non riduce

il sommerso. L'obiezione ha un senso, perché «se questi provvedimenti incentivano i pagamenti elettronici, senza contemporaneamente aumentare sufficientemente la probabilità percepita di un controllo, rischiano di non avere alcun effetto sull'evasione», come si legge nella Relazione del Mef sull'omessa fatturazione allegata al Pnrr. Anzi, i soli incentivi senza controlli potrebbero avere un effetto distorto: trasformare l'evasione «con consenso» (quella in cui al cliente, complice, viene tolta l'Iva) in evasione «senza consenso» (in cui l'acquirente paga prezzo pieno, ma il venditore non dichiara nulla).

Nel decreto Pnrr-2 non ci saranno, invece, le norme sulla lotteria degli scontrini, che il Governo ha comunque intenzione di rafforzare dopo un debutto inferiore alle attese.



Peso: 1-6%, 7-75%



Sempre a livello di incentivi per i clienti, c'è anche l'ipotesi di un *cashback* fiscale: la possibilità di un rimborso diretto delle detrazioni su determinate spese, purché pagate con strumenti tracciabili. L'attuazione, però, non sarà immediata, perché se ne discute nell'ambito della travagliata delega fiscale.

Quel che è certo è che il prossimo 30 giugno scadranno alcuni incentivi a favore degli esercenti: il primo è il credito d'imposta sull'acquisto o il noleggio dei Pos collegati a registratori telematici; il secondo è il credito maggiorato al 100% sulle commissioni pagate dagli esercenti per l'uso dei Pos (rimarrà il *tax credit* del 30%). Mentre si attende ancora l'attuazio-

ne di un altro bonus, quello riservato ai Pos smart di nuova generazione.

Insomma, un quadro di misure composito, che non sempre segue uno sviluppo lineare. L'impressione, comunque, è quella di trovarsi di fronte a una nuova accelerazione sul digitale come strumento antievasione, dopo il rinvio dell'abbassamento da 2mila a mille euro della soglia a partire dalla quale bisogna usare mezzi di pagamento tracciabili (la legge di conversione del Milleproroghe lo ha prorogato al 1° gennaio 2023). Va in questa direzione anche l'obbligo della fattura elettronica per i contribuenti nel regime forfettario, previsto dal decreto Pnrr-2 dal 1° lu-

glio per chi ha ricavi o compensi oltre 25mila euro. Non è legato alla modalità di pagamento, chiaramente. Ma punta ad aumentare la quantità e la tempestività delle informazioni a disposizione del Fisco. Il tutto senza dimenticare che oggi il contante resta molto diffuso nel nostro Paese; ancora nel 2020, secondo la Bce l'Italia era terzultima in Europa per numero di pagamenti pro capite con le carte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSTI E COMMISSIONI



PLUS 24 SABATO 23 APRILE 2022

Una disamina sulle commissioni e le condizioni applicate per l'uso del Pos.



Peso: 1-6%, 7-75%

I punti chiave

SANZIONI POS

Verso l'anticipo di sei mesi
Dal prossimo 30 giugno chi non accetta i pagamenti elettronici via Pos rischia una sanzione di 30 euro, più il 4% del valore della transazione (ad esempio, 32 euro per un acquisto da 50). Il decreto "Pnrr 2" - non ancora pubblicato in Gazzetta Ufficiale - anticipa di sei mesi il debutto delle sanzioni (ora previsto dal 2023).



non è sanzionato se non lo fa. Ora si punta a superare questo paradosso. È già stato osservato, però, che le sanzioni saranno difficili da attuare, tranne i casi in cui il venditore è senza Pos (si pensi al rifiuto motivato da problemi di connessione).

Multe difficili da applicare
Dal 30 giugno 2014 chi vende prodotti e servizi - anche professionali - è tenuto ad accettare i pagamenti tramite bancomat e carte di credito, ma

CREDITO D'IMPOSTA POS

Le agevolazioni ancora attive
Fino al 30 giugno 2022 tutte le commissioni sostenute dagli esercenti per l'utilizzo del Pos beneficeranno di un credito d'imposta integrale. Dopo quella data, il tax credit (potenziato al 100% dal 1° luglio 2021) tornerà al 30% "originario".



tax credit (anche questo variabile) per l'acquisto, il noleggio o l'uso di Pos smart: strumenti evoluti che consentono la memorizzazione elettronica e la trasmissione telematica. L'agevolazione dovrebbe valere per tutto il 2022, ma non è stata attuata.

Sempre il prossimo 30 giugno scadrà anche il credito (variabile) per l'acquisto, il noleggio o l'utilizzo di Pos collegati a registratori telematici e Server-Rt.

Il tax credit incompiuto
Si attende ancora l'operatività del

SOGLIA CONTANTE

Mille euro dal 2023
La cifra a partire dalla quale è obbligatorio usare mezzi di pagamento tracciabili è cambiata 11 volte negli ultimi 20 anni. Ultimo intervento con la legge di conversione del Dl Milleproroghe, che ha spostato al 1° gennaio 2023 (anziché 2022) l'abbassamento della soglia da 2mila a mille euro.



Gli altri limiti
Soglie specifiche esistono a livello settoriale. Ad esempio, per gli acquisti degli extracomunitari il contante è ammesso fino a 15mila euro, limite fissato ben prima dell'invasione in Ucraina per favorire - tra gli altri - lo shopping dei turisti russi.

Le sanzioni
È vietato frazionare artificiosamente le transazioni per restare "sotto soglia". Nella pratica le sanzioni per la violazione del limite sul contante sono piuttosto rare

TRACCIABILITÀ E DETRAZIONI

Agevolazioni sub iudice
Dal 2020, per le spese detraibili al 19% (tranne quelle per i medicinali e le prestazioni presso strutture del Ssn o accreditate) la detrazione spetta solo se il pagamento avviene con strumenti tracciabili. Inoltre, per certe tipologie di spesa (d'istruzione, universitarie, funebri, eccetera), la detrazione viene commisurata al reddito complessivo: è piena per chi ha redditi fino a 120 mila euro, e poi decresce fino ad azzerarsi al reddito di 240mila euro. Il Mef spiega così il calo di quasi il 15% di tali oneri registrato nelle dichiarazioni dei redditi 2021.



Il cashback fiscale
Nella discussione sul Ddl delega fiscale si è affacciata l'idea di trasformare in rimborsi immediati alcune detrazioni, a partire dalle spese socio-sanitarie. Questo cashback fiscale potrebbe però rivelarsi problematico se incrocia i rimborsi delle Casse sanitarie.

LOTTERIA DEGLI SCONTRINI

Estrazioni periodiche
La lotteria degli scontrini è entrata a regime nei primi mesi del 2021, con estrazioni settimanali, mensili e annuali. I premi (variabili) sono rivolti a chi fa acquisti presso esercizi al dettaglio, pagando con mezzi elettronici e comunicando il proprio codice lotteria. Anche gli esercenti vengono premiati: ma nonostante ciò, solo un terzo di loro trasmette i dati e consente ai propri clienti di partecipare "leggendo" il codice lotteria.



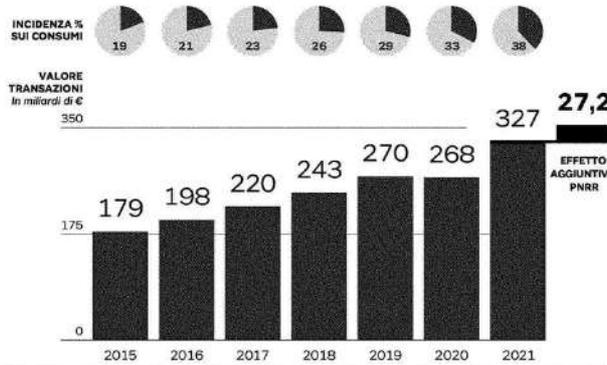
soprattutto tra gli esercenti medio-piccoli. Perciò il Governo sta studiando come rendere la lotteria più attraente: ad esempio, stabilendo vincite istantanee che consentano ad acquirenti ed esercenti di non dover attendere le estrazioni periodiche.

Obiettivo vincite istantanee
La scarsa partecipazione si rievola

I numeri

I PAGAMENTI DIGITALI IN ITALIA

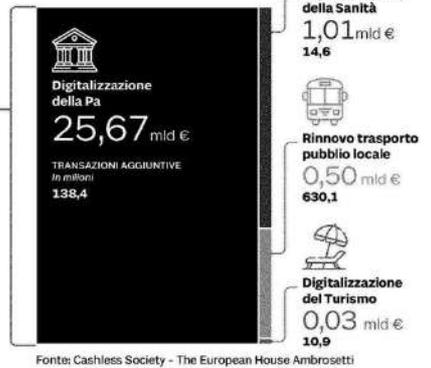
Le transazioni cashless annue e l'incidenza sulla spesa delle famiglie



Fonte: Osservatorio Innovative Payments del Politecnico di Milano

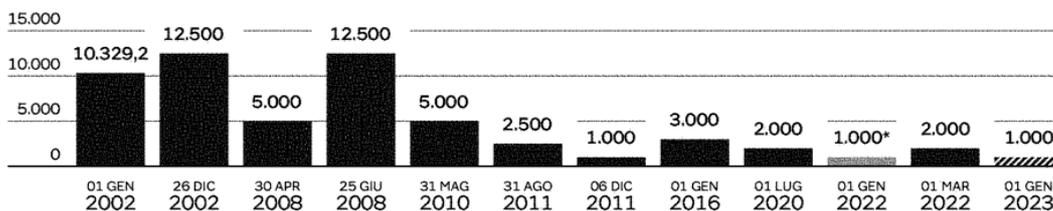
LA SPINTA DEL PNRR

Le transazioni cashless aggiuntive potenzialmente abilitate dal Piano



Fonte: Cashless Society - The European House Ambrosetti

IL TETTO AI PAGAMENTI
Cifra a partire dalla quale è vietato trasferire denaro contante



(* Soglia poi rinviata)



Peso: 1-6%, 7-75%

**GIUSTIZIA E ALGORITMI****SENTENZE CIVILI
E FISCALI ONLINE:
IL TEST PRIMA
DI FARE CAUSA**di **Ivan Cimmarusti**
e **Valentina Maglione**

Le decisioni di merito civili e tributarie saranno raccolte in banche dati digitali ad accesso libero e gratuito, consultabili con gli strumenti dell'Intelligenza artificiale. Lo prevedono i progetti finanziati dal Pnrr e che dovrebbero debuttare nel 2023.

—Servizio a pagina 8

Sentenze civili e fiscali in banche dati per tutti: il test prima di far causa

Online dal 2023. Le decisioni di merito saranno a disposizione di magistrati, professionisti e cittadini. Serviranno anche a valutare la convenienza della lite

Ivan Cimmarusti
Valentina Maglione

Le decisioni di merito civili e tributarie raccolte in banche dati digitali, ad accesso libero e gratuito, consultabili con gli strumenti dell'Intelligenza artificiale (Ia). È il traguardo dei progetti finanziati dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) a cui stanno lavorando, per le sentenze civili, il ministero della Giustizia e, sul fronte fiscale, il Consiglio di presidenza della Giustizia tributaria (Cpjt) e la Direzione tributaria del ministero dell'Economia. A differire sono i tempi del debutto: il progetto tributario potrebbe entrare in funzione a gennaio 2023, mentre la deadline per il civile è al 31 dicembre 2023.

Si tratta di strumenti potenzialmente molto utili per operatori e cittadini, che, consultando le decisioni rese in casi simili al loro, potranno valutare se conviene o no "fare causa".

Giustizia civile

La banca dati del merito civile, in agenda da anni, potrebbe ora concretizzarsi. È infatti entrata tra le milestone del Pnrr. Sarà liberamente consultabile e per le ricerche saranno utilizzate tecniche di riconoscimento del linguaggio naturale (Nlp). A realizzarla contribuiranno gli addetti all'ufficio per il processo, assunti a termine proprio con i fondi del Pnrr (i primi 8.171 sono entrati in servizio due mesi fa).

Sempre nel quadro del Pnrr, il ministero sta lavorando per realizzare (entro il 30 giugno 2016) il Data Lake giustizia, articolato in sei "sistemi di conoscenza", con l'obiettivo di estrarre informazioni dai dati raccolti. Saranno tra l'altro utilizzati algoritmi di Ia per individuare gli orientamenti giurisprudenziali.

Nell'attesa del database nazionale, negli anni scorsi, sono fioriti i progetti

territoriali. A partire da quello realizzato a Brescia da Corte d'appello, Tribunale e Università sotto la regia del Presidente della Corte d'appello, Claudio Castelli: sul sito dell'ateneo è online una piattaforma che raccoglie le sentenze più significative degli uffici giudiziari di Brescia nelle materie economia e lavoro. Online ci sono gli abstract delle pronunce, con elementi del caso concreto, che rendono il messaggio comprensibile e identifi-



Peso: 1-2%, 8-41%

cano l'orientamento. Il database cresce (per ora è di 250 sentenze) ma è locale. La banca dati nazionale potrebbe partire dai documenti depositati digitalmente con il processo civile telematico (quasi 2 milioni di sentenze dal 2014 al 2020), ma «sono provvedimenti non ommissati - spiega Castelli -: occorre lavorare a un sistema di anonimizzazione serio e automatico».

Un altro progetto lo sta portando avanti la Scuola superiore Sant'Anna di Pisa, con i Tribunali di Genova e di Pisa. «Stiamo allenando, con buoni risultati, l'algoritmo per annotare semanticamente le sentenze», spiega Giovanni Comandè, docente di diritto privato comparato e responsabile scientifico del Lider-Lab del Sant'Anna. La tecnologia, in pratica, permette di individuare in modo automatico il tema trattato da una pronuncia e in futuro «potrebbe potenziare la banca dati delle sentenze», osserva.

Giustizia tributaria

Il versante fiscale procede con un passo veloce, tanto che il progetto ha già un nome: "Pro.di.gi.t.", che sta per processo digitale giustizia tributaria. In ballo c'è una torta da circa 8 milioni di euro per rendere 2.0 il contenzioso.

Il progetto potrebbe entrare in funzione a gennaio 2023. C'è la banca dati «aperta» di tutte le sentenze del merito cui potranno accedere anche i professionisti. Ma c'è soprattutto un sistema di giustizia predittiva affidato all'Intelligenza Artificiale. Uno strumento per contribuenti-imprese per conoscere i vari orientamenti delle Ct, così da indirizzare le scelte a monte delle liti. L'intenzione è anche di creare una piattaforma di collegamento tra il Cpgt e gli attori del contenzioso. I giudici potranno avere un accesso diretto al proprio fascicolo, gli studiosi a una sezione dedicata alla formazione, mentre i contribuen-

ti potranno conoscere le informazioni dei propri procedimenti.

Un progetto ambizioso, che però si scontra con la scarsa propensione degli attuali giudici onorari a emettere i provvedimenti giurisdizionali digitali (Pgd). È chiaro che quante più sentenze saranno digitali, tanto più ricca sarà la banca dati «aperta» e il sistema di giustizia predittiva. Stando al Mef, infatti, nel 2021 il 45,6% delle sentenze delle Ctp è stato depositato con questa modalità, mentre nelle Ctr il dato si ferma al 35,3 per cento. C'è da dire che il progetto del Pgd è operativo in tutte le Ct nazionali solo dal 1° dicembre 2021: è plausibile un aumento costante del deposito di provvedimenti digitali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Circa 8 milioni di fondi Pnrr e Pon destinati alla creazione di un sistema di intelligenza artificiale nel fiscale

2014
30 Giugno

Processo civile telematico
L'obbligo del Pct è partito dal deposito in tribunale degli atti successivi a quelli introduttivi

2021
1° Dicembre

Processo tributario telematico
Il provvedimento giurisdizionale telematico (Pgd) tributario è in vigore dal 1° dicembre 2021

2023
Gennaio

Banca dati tributaria
La banca dati tributaria potrebbe entrare in funzione da gennaio del 2023

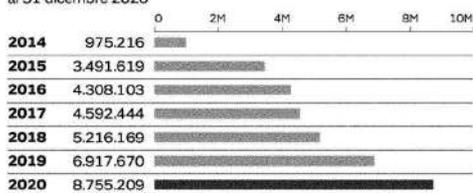
2023
31 dicembre

Banca dati del merito civile
È la scadenza fissata dal Pnrr per la creazione della banca dati nazionale delle decisioni civili

Il peso della telematica

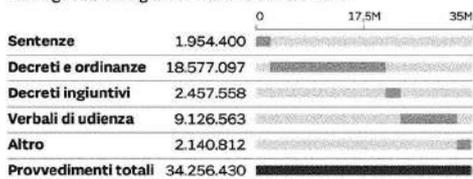
I PROVVEDIMENTI CIVILI NATIVI DIGITALI

Gli atti depositati in via telematica dai magistrati dal luglio 2014 al 31 dicembre 2020



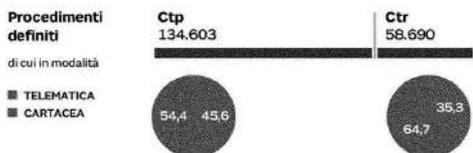
LA COMPOSIZIONE

Le tipologie di provvedimenti civili depositati in via telematica dai magistrati dal luglio 2014 al 31 dicembre 2020



NELLE COMMISSIONI TRIBUTARIE

I procedimenti definiti nelle Ctp e nelle Ctr nel 2021 e la quota delle decisioni in modalità telematica



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì su dati del ministero della Giustizia-Dg per i Sistemi Informativi Automatizzati e del ministero dell'Economia-Dipartimento delle Finanze



Peso: 1-2%, 8-41%

Giochi e avatar
per ripensare
l'arte di vendere

Marketing 24

Colletti e Grattagliano — a pag. 15

Giochi, avatar e criptovalute: l'arte di vendere diventa hi-tech

La relazione con i clienti. Dalla realtà aumentata all'adozione dell'AI: per i brand le tecnologie diventano essenziali per emozionare, coinvolgere, spingere all'azione, alla donazione e soprattutto all'acquisto

**Giampaolo Colletti
Fabio Grattagliano**

Nei giorni passati in Francia tra gli hashtag che hanno dominato le tendenze su Twitter spiccava *Will*, ma aveva ben poco a che fare col celebre Smith protagonista dello schiaffo in mondovisione durante la cerimonia degli Oscar. Perché *Oltralpe Will* è il nome assegnato al primo avatar senz'altro presente nel metaverso. A realizzarlo pixel su pixel è stata Entourage, organizzazione non-profit con una rete di 150mila cittadini impegnati ad aiutare le persone senza fissa dimora grazie ad un'app per gestire le azioni di solidarietà. «L'obiettivo è parlare di isolamento sociale e al contempo raccogliere fondi. In questo nuovo contesto storico in cui aziende e persone stanno acquistando proprietà e oggetti virtuali, è necessario raccontare la realtà degli invisibili», ha affermato Jean-Marc Potdevin, presidente di Entourage.

La nuova arte della vendita

Creare connessioni nei nuovi ambienti virtuali diventa un must. Così oggi le organizzazioni provano a scommettere sull'uso evoluto delle tecnologie per emozionare, coinvolgere, spingere all'azione, alla donazione, all'acquisto. Una narrazione che si tramuta in relazione: aumentata, virtuale, immersiva, tridimensionale, costante. È come se le organizzazioni, per recuperare quella socialità smarrita nel tempo fragile della pandemia, stiano ripensando le strategie di marketing e le tecniche di vendita. È quanto emerge dalla ricerca globale

condotta da Boston Consulting Group dal titolo assai evocativo: "The future of sales and marketing is here". Il rapporto passa in rassegna le tendenze di mercato e delinea le strategie che i brand dovrebbero adottare per guidare la trasformazione. A segnare le esperienze di consumo saranno soprattutto le tecnologie legate all'intelligenza artificiale, alla realtà virtuale e aumentata, alle dinamiche di acquisto con le criptovalute che permetteranno alle aziende di governare i processi di acquisto, profilando una nuova generazione di consumatori.

Sullo sfondo ci sono i nuovi spazi del metaverso, mercato con un giro d'affari stimato di 1,3 trilioni di dollari entro il 2030.

«Il comportamento dei consumatori è in continua evoluzione ed è necessario per le aziende affrontare cambiamenti in tema di vendite e marketing. Oggi sono diversi i settori protagonisti della transizione digitale: dai retailer di elettronica di consumo e automotive ad aziende fashion & luxury e beauty & personal care, passando per il settore grocery e per i prodotti food & beverage. Si tratta di ambiti orientati ai clienti e sensibili al prezzo, nei quali la tecnologia aiuta a ridurre il divario tra aspettativa ed esperienza perché funge da abilitatore e assicura che l'esperienza sia sempre più personalizzata e contestualizzata, adattandosi alle mutevoli esigenze oltre il mero scopo funzionale del prodotto», afferma Alessio Agostinelli, Managing Director e partner di BCG.

I trend più rilevanti

Dalla ricerca emerge come i clienti si aspettino un coinvolgimento iperpersonalizzato, un'ultra-convenienza, esperienze aumentate e una connessione con le proprie community. «È fondamentale che i brand comprendano ogni fase della customer journey, analizzando le interazioni su ogni piattaforma per rimuovere eventuali disconnessioni e per garantire un'esperienza fluida. I consumatori chiedono creatività e diventa fondamentale interagire in ottica omnicanale. Per conquistare l'attenzione del consumatore le aziende dovrebbero ottimizzare e personalizzare ogni micro-momento di interazione attraverso i diversi canali», precisa Agostinelli. Così emergono nuove piattaforme di vendita orientate all'uso della voce, all'adozione di giochi e alle interazioni remote o ibride.

Le applicazioni dei brand

Starbucks e Lidl hanno studiato scontistiche personalizzate che evolvono in base al comportamento del consumatore. Le concessionarie



Peso: 1-1%, 15-44%

Hyundai e Audi consentono ai visitatori di vedere le variazioni di colore e finiture sulle auto reali grazie alla realtà aumentata, riducendo il proprio volume di inventario. **Sephora** ha installato nei negozi specchi dotati di realtà aumentata, implementando la propria app con una funzione che scansiona il volto del consumatore per provare il make-up e caricare il look sui social. **IKEA**, grazie all'app Place, consente agli utenti di posizionare gli arredi nel proprio spazio in tempo reale. «Questo avanzamento implica anche un nuovo approccio nei contenuti. La sperimentazione diventa il nodo cruciale per offrire al consumatore esperien-

ze diverse per canale, ma soprattutto per definire quello più adatto in relazione al percorso d'acquisto. L'innovazione tecnologica spinge il cambiamento, ma i problemi di privacy e l'eliminazione graduale dei cookie rappresentano una sfida da affrontare», conclude Agostinelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo uno studio Bcg i clienti si aspettano un prodotto iperpersonalizzato e ultraconveniente

I NUMERI

- I consumatori sono sempre più propensi a **relazioni** immersive, immediate, **personalizzate**. Ben 8 su 10 sono propensi ad acquistare prodotti con esperienze su misura e più di 6 su 10 si aspettano che le aziende interagiscano con loro in tempo reale.
- A guidare la relazione continua sono **generazione Z e millennial**. Oggi il 63% dei millennial è disposto a condividere i propri dati personali per ottenere offerte personalizzate e scontistiche.
- Il 65% della generazione Z ha acquistato **oggetti virtuali** che esistono solo dentro i confini di un videogioco e tra questi l'86% ha poi effettuato lo stesso acquisto nella vita reale. La crescita degli investimenti pubblicitari in gamification entro il 2025 crescerà del +29%.
- Sul mercato cinese le decisioni d'acquisto del 45% dei consumatori sono influenzate da **opinion leader e avatar**.

Fonte: BCG, *The Future of Sales and Marketing Is Here*, 2022



Testimonial virtuali.

Will è il primo avatar senzatesto nel metaverso ed è diventato il portavoce degli invisibili. Lo ha creato Entourage, organizzazione non-profit francese con una rete di 150mila cittadini impegnati ad aiutare le persone senza fissa dimora, grazie ad un'applicazione per gestire le azioni di solidarietà. L'obiettivo è parlare di isolamento sociale e raccogliere fondi



BAMBOLE REALI

È stata lanciata in edizione limitata la prima Barbie dedicata alla Regina Elisabetta II. Un modo per ispirare alla leadership tutte le bambine del mondo. Il lancio si inserisce nelle celebrazioni

del Giubileo di Platino. La Barbie Queen Elizabeth II è presentata in una scatola ispirata allo stile di Buckingham Palace e con l'icona che commemora il 70° anniversario dell'ascesa al trono della regina.



Peso: 1-1%, 15-44%

Gas, luce, contratti e assunzioni Pnrr: sui bilanci costi extra da due miliardi

Preventivi

Nel primo trimestre gli enti hanno speso per l'energia 180,2 milioni in più del 2021. Nel prossimo decreto aiuti torna sul tavolo il rinvio dei rendiconti al 31 maggio.

Gianni Trovati

Più 38,46% nella bolletta del gas e più 23,2% in quella dell'energia elettrica. Il primo, parziale indicatore degli effetti del caro-energia sui bilanci degli enti locali è offerto dalle tabelle dei pagamenti del primo trimestre dell'anno monitorati dal Siope, il sistema telematico del ministero dell'Economia che registra in tempo reale entrate e uscite dalle casse degli enti pubblici. Il comparto di Comuni, Unioni, Città metropolitane e Province ha speso per l'energia fra gennaio e marzo 180,2 milioni in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, nonostante le misure del governo sulle grandi utenze che hanno interessato anche quelle comunali. Su base annua, un extracosto del genere vale 721 milioni. Ma, come si diceva, il conto è parziale: perché ai rincari dell'energia registrati sui mercati internazionali serve un tempo tecnico per arrivare nella bolletta, e perché lo scenario bellico non lascia prevedere in tempi brevi una raffreddamento dell'inflazione energetica.

Dati come questi hanno convinto il governo a tornare sul tema nel nuovo decreto aiuti atteso al prossimo consiglio dei ministri, che accanto a un altro fondo per puntellare i conti locali dovrebbe aprire a uno sblocco in via straordinaria degli avanzi di bilancio per fronteggiare l'emergenza.

Ma per chi in queste settimane deve gestire la fase finale dei preventivi, e poi dovrà destreggiarsi con le variazioni di bilancio, è più complesso. Perché nella finanza locale, come in tutti i conti pubblici italiani, le emergenze vere prodotte dagli shock esogeni si intrecciano con quelle dello scenario domestico, abile nel colorare di tinte eccezionali anche i fatti più classici della gestione ordinaria.

Uno di questi è il rinnovo dei contratti. Dopo la pausa per le elezioni delle Rsu, le trattative all'Aran sono riprese e promettono di arrivare al traguardo del rinnovo in tempi non troppo lunghi, anche se decisamente più distesi rispetto alle ambizioni iniziali. I nuovi contratti, spiega l'atto di indirizzo, producono un aumento a regime della spesa di personale intorno ai 600 milioni di euro, a cui si aggiungono circa 100 milioni per il mini-sblocco dei fondi decentrati e per la quota locale della riforma degli ordinamenti. Altri 700 milioni abbondanti, insomma, senza voler contare i quasi due miliardi di arretrati (il contratto è relativo al 2019/21) che non dovrebbero creare tensioni aggiuntive sui conti perché i fondi per pagarli dovrebbero essere già stati accantonati negli anni precedenti. In teoria.

Poi c'è il Pnrr. Gli spazi in deroga ai tetti di spesa aperti dalla legge di conversione del Dl 152 per i contratti a ter-

mine necessari all'attuazione dei progetti permettono fino a 15 mila assunzioni. Che costano fino a 600 milioni. A carico dei bilanci locali, con l'eccezione dei 50 milioni per i piccoli Comuni (c'è tempo fino a luglio per comunicare i fabbisogni dopo la proroga nel decreto Pnrr-2). E siamo a due miliardi di costi extra, al netto di altri fattori come i costi di gestione dei profughi dall'Ucraina su cui è atteso un intervento nel prossimo decreto aiuti.

Il decreto, fedele all'abitudine di trasformare in emergenza l'ordinario, potrebbe poi prevedere la proroga al 31 maggio per i rendiconti, già tentata senza successo. Creando un nuovo intreccio di date con preventivi e delibere tributarie: ottimo motivo per un nuovo rinvio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

720,9 milioni

IN BOLLETTA

Nei primi tre mesi dell'anno gli enti locali hanno speso per luce e gas 180,2 milioni in più rispetto allo stesso periodo del 2021. Spalmato su

base annua, un extracosto di questo tipo varrebbe 720,9 milioni di euro. Ma il conto è parziale, perché dipende dalla tempistica delle bollette e dagli sviluppi dell'inflazione



Peso: 20%



Le sanzioni

La Ue punta sull'energia solare "Basta dipendenza dalla Russia"

di **Valentina Conte**

ROMA – Embargo completo al petrolio russo entro poche settimane. E a maggio «una nuova strategia Ue sull'energia solare», annuncia la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. Ma al governo di Kiev non basta: «Serve un embargo totale su gas e petrolio, le sanzioni sono insufficienti».

L'Unione europea si prepara dunque a staccare la spina energetica alla Russia di Putin. Lo farà però con gradualità, a partire dal greggio. Ne è convinto il ministro dell'Economia francese Bruno Le Maire secondo cui «entro poche settimane» l'Ue imporrà lo stop al petrolio, decisione meno divisiva del gas, viste le resistenze della Germania e in subordine dell'Italia, alle prese con una serrata politica di sostituzione delle fonti russe con importazioni alternative. In un'intervista al canale televisivo *Bfmtv*, ripresa dal *Kyiv Independent*, il ministro Le Maire dice che l'embargo del petrolio russo contribuirà a fermare il flusso di valuta estera verso la Russia che indirettamente lo usa per finanziare la guerra all'Ucraina.

Ma per Andriy Yermak, capo dell'ufficio del presidente ucraino

Volodymyr Zelensky, «l'attuale politica delle sanzioni è insufficiente, la guerra è ancora in corso, la nostra gente, i nostri bambini vengono uccisi: nuove sanzioni devono essere imposte costantemente». In un'intervista all'emittente francese *Tf1*, rilanciata da *Ukrinform*, Yermak chiede il sostegno Ue per un «embargo completo su energia, gas e petrolio russi, nonché sanzioni contro tutte le banche russe: sarebbe molto importante per l'Ucraina».

In attesa di trovare una compattezza al momento inesistente su un embargo energetico totale, l'Unione europea accelera sulla messa in opera del piano *RePowerEu*, lanciato all'inizio di marzo dalla Commissione europea per avvicinare la transizione verso l'energia pulita. «Il mese prossimo la Commissione presenterà una nuova strategia sull'energia solare, come parte del pacchetto *RePowerEu*», annuncia la presidente Ursula von der Leyen, parlando all'*International Solar Alliance* di Nuova Delhi. «La necessità di energia pulita non è mai stata ovvia come oggi. La guerra scatenata dalla Russia contro Kiev ha ricordato duramente a noi europei che la dipendenza dall'energia di Mosca non è più sostenibile».

L'Ue importa il 90% del gas che consuma. E oltre il 40% del suo consumo di gas proviene dalla Russia. Dalla Russia arrivano anche il 27% delle importazioni di petrolio e il 46% delle importazioni di carbone. «Come possiamo fare affari con chi minaccia l'Europa e porta la guerra ai nostri vicini più stretti?», si chiede von der Leyen. «La politica energetica è anche politica di sicurezza». Ecco perché, ora più che mai, occorre puntare sull'energia verde. «Ogni kilowattora che generiamo di energia dal solare, dall'eolico, dall'idrico o dalle biomasse riduce la nostra dipendenza dalle fonti fossili», dice von der Leyen. E dalla Russia.

**Kiev chiede
all'Europa
un embargo totale
su gas e petrolio
russi**

100

Coldiretti, 100 miliardi di extra costi per il grano

In appena due mesi la guerra è già costata 100 miliardi di dollari a livello globale per l'aumento dei prezzi di grano e mais per l'alimentazione umana e animale, denuncia Coldiretti



Peso: 45%



◀ In India

La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ieri in visita in India



Peso: 45%



Il rendimento del Btp al 2,5%
per il Tesoro una strada in salita

VITTORIA PULEDDA → pagina 8

Il rendimento del Btp al 2,5% per il Tesoro una strada in salita

VITTORIA PULEDDA

La spesa per interessi sale a 66 miliardi, e la dinamica dei tassi potrebbe renderla ancor più pesante. Finanziare le nuove emissioni sarà sempre più difficile, soprattutto quando verrà meno il più grande cliente degli ultimi anni: la Bce

A fine dicembre, erano ancora intorno all'1%. Ed era già molto. Ormai quota 2,5% per i decennali italiani è un dato acquisito, un rendimento che corrisponde a una perdita sui prezzi dei Btp, in un anno, di circa il 14% (sempre sulla scadenza decennale). Appena un soffio in più di quanto ha ceduto il Btp Futura che scade nel '33: una scommessa partita con auspici migliori, quando si pensava che la crescita del Pil sarebbe stata travolgente.

La tempesta perfetta che si sta coagulando sui mercati obbligazionari vede due fattori, potenzialmente negativi: la corsa dell'inflazione - che risparmia solo i titoli indicizzati all'aumento dei prezzi - e il rallentamento della crescita, che sta danneggiando i titoli legati all'economia reale. Un'occhiata ai tassi più recenti spiega di cosa si stia parlando: nei primi tre mesi dell'anno il tasso medio all'emissione dei titoli di Stato è

stato pari allo 0,42%; nel 2021 era stato in media dello 0,10%.

Una differenza che può essere influenzata anche dalla tipologia di titoli emessi in questa prima parte dell'anno, ma che indubbiamente segnala il netto peggioramento del quadro dei tassi. Un altro indicatore: la vita media del debito pubblico, per la prima volta da tempo, è tornata ad accorciarsi: ora è pari a 7,02 anni, nel 2021 era di 7,11 anni. Da un certo punto di vista è meglio, visto che in questa fase il Tesoro paga più interessi (e sul tasso fisso, una volta emesso il titolo l'emittente continua a pagare la stessa cedola). L'anno

scorso la spesa per interessi è stata pari a 62,86 miliardi, con un tasso medio del 2,44% sullo stock dell'intero debito pubblico; leggermente più dell'anno prima (2,38%) soprattutto per il primo risveglio dell'inflazione, che ha avuto un impatto su quanto è stato pagato sui titoli di Stato indicizzati al costo della vita in Europa e in Italia. Per quest'anno, la spesa programmatica per interessi è stata fissata a 65,97 miliardi.

Sempre che la dinamica dei tassi non peggiori. Per il Tesoro, che è costretto a pagare di più per raccogliere denaro, e per i risparmiatori, che in questa fase vedono dimagrire il loro gruzzoletto di titoli di Stato (quasi esclusivamente Btp). «L'epoca dei tassi negativi ha creato distorsioni, anche nella percezione del rischio - spiega Gian Marco Salcioli, strategist di Assiom Forex - in questa fase parlerei soprattutto di veloce normalizzazione piuttosto che di tassi alti, perché era la condizione precedente a non essere normale. Questo non significa che il resto dell'anno scorra via liscio: mi

aspetto che il settore dei titoli di Stato continuerà a soffrire, ma vendere ora significa solo cristallizzare le perdite. Il consiglio, per chi può, è tener duro».

Per i risparmiatori i titoli che scendono sono una perdita, ma al contrario le cedole sui nuovi Btp sono più ricche. A scapito delle casse pubbliche: in un anno, un rialzo pari a 100 punti base che si spalmi su tutta la curva dei tassi comporta una spesa aggiuntiva di 2 miliardi di euro per interessi, che diventano 22,5 miliardi in 6,7 anni, se lo shock è permanente e si propaga su tutta la curva dei tassi.

Nel frattempo, stanno praticamente scomparendo i bond con rendimenti negativi: in Italia il segno meno sui titoli di Stato c'è solo fino ai 12 mesi, nel mondo complessivamente le obbligazioni con rendimento negativo sono pari a 2.687 miliardi di dollari, contro i 18 mila di fine 2020. E ce ne saranno sempre meno, visto l'approccio molto interventista sui tassi della Fed, confermato alla fine della settimana scorsa dal presidente della Banca centrale, Jerome Powell (un nuovo ritocco è previsto in maggio), tallonata dalla Bce, per quanto più cauta.

«La riunione *clou* della Bce sarà quella di luglio - spiega Antonio Cesarano, chief strategist di Intermoneta - in cui potrebbe essere discussa l'ipotesi di rialzo



Peso: 1-1%, 8-94%, 9-33%



dei tassi. Ma in realtà in questa fase tutti gli scenari sono aperti: nella riunione scorsa ci sono stati messaggi sostanzialmente interlocutori, con giugno dovrebbero finire i programmi di acquisto di obbligazioni e il mese successivo o nel corso dell'estate potrebbe essere annunciato il primo aumento dei tassi. Il punto fondamentale è quanto si riuscirà a ottenere sul fronte della lotta all'inflazione. A fronte della fine del Qe la Bce potrebbe implementare un nuovo piano di acquisto ad "assetto variabile", attivabile cioè in base alle necessità, in modo particolare per frenare eventuali allargamenti eccessivi degli spread sui bond di un determinato Paese».

La domanda infatti è cosa succederà quando la rete della Bce verrà meno, quando si chiude-

ranno i rubinetti dei programmi di acquisti di titoli del Qe ordinario, l'App, cui si è aggiunto il piano anti-pandemico Pepp: nei forzieri della Bce ci sono circa 722 miliardi di bond italiani (in larghissima misura Btp) che probabilmente da luglio verranno solo rinnovate per la parte in scadenza, secondo un calendario che arriva alla fine del '24 per il Pepp (e fino a quando sarà ritenuto necessario per l'altro).

Per il Mef, significherà avere un grande cliente in meno sul mercato - la Bce - mentre continuerà a doversi finanziare: nel 2022 sono previste emissioni di titoli a medio-lungo termine per 285 miliardi (grazie ai 22 arrivati dall'Europa per il Pnrr) a fronte di 227,5 miliardi in scadenza, con un saldo netto da finanziare quindi di 57,5 miliar-

di. Il tutto in un contesto che, al momento, vede scontati nei tassi di mercato incrementi della Bce per 75 centesimi di punto entro fine anno. «Non scommetterei sul fatto che sia già arrivato il momento di posizionarsi sul reddito fisso - dice Giordano Lombardo, ceo e cofondatore di Plenifer Investments, società specializzata nel risparmio gestito - anche perché siamo all'inizio di una stretta monetaria ma i tassi reali resteranno negativi, ragione di più per chiedersi se i bond siano interessanti. Ma la cosa più importante da capire è a che livello si fermerà la Bce: non credo che alla fine alzerà troppo i tassi, anche per non creare tensioni sugli spread, in particolare nelle aree periferiche».

L'opinione



La corsa dell'inflazione e il rallentamento della crescita sono i fattori che generano la tempesta perfetta sui bond. I risparmiatori vedono dimagrire sempre più il valore dei loro titoli

0,42%**IL TASSO MEDIO**

Nei primi tre mesi del 2022 il tasso medio all'emissione dei titoli di Stato italiani è stato pari allo 0,42% (nel 2021 media dello 0,10%)

7,02**LA DURATA**

Per la prima volta da parecchi anni si accorcia la vita media del debito pubblico: da 7,11 a 7,02 anni

L'opinione



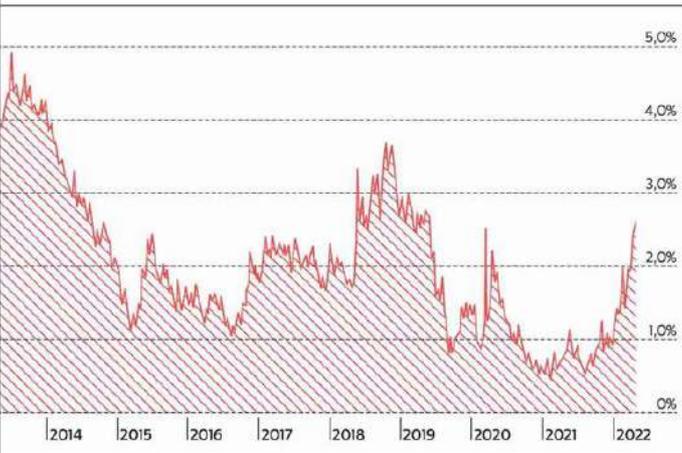
Intanto stanno progressivamente sparendo le obbligazioni con rendimento negativo. In tutto il mondo sono calate dai 18 mila miliardi di fine 2020 a meno di 3 mila miliardi di dollari



Peso: 1-1%,8-94%,9-33%

Inumeri

**IL RENDIMENTO DEL BTP DECENNALE
A PARTIRE DAL 2013 A OGGI**

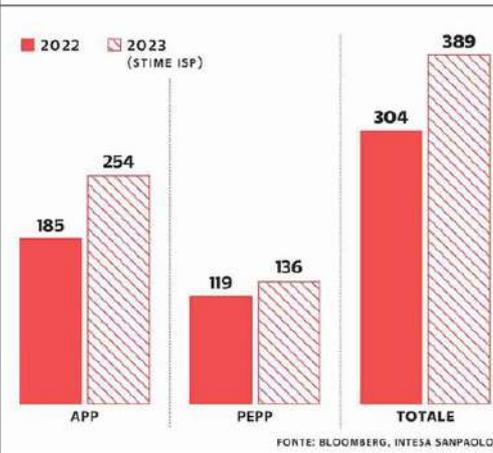


14%

LA PERDITA

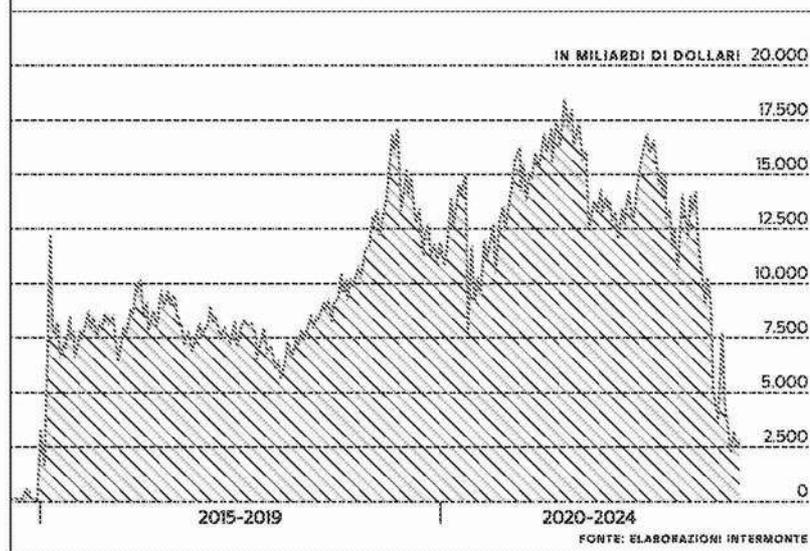
Il tasso del 2,5%
corrisponde a
una perdita sui
prezzi dei Btp in
un anno del 14%

**I TITOLI IN SCADENZA NEL PORTAFOGLIO DELLA BCE
RELATIVI AI PROGRAMMI DI ACQUISTO APP E PEPP**



La sede del
ministero
dell'Economia
a Roma in via
XX settembre

**TITOLI OBBLIGAZIONARI CON RENDIMENTO NEGATIVO
AMMONTARE IN CIRCOLAZIONE A LIVELLO GLOBALE**





Philipp Lisibach

“In Europa l’inflazione è ancora sotto controllo”

EUGENIO OCCORSIO

Per il global strategist di Credit Suisse la corsa dei prezzi preoccupa meno rispetto a quella Usa, legata a fattori duraturi come i salari e l'immobiliare

Era dalla battaglia di Melegnano del 1515 che la Svizzera non prendeva posizione in una guerra. Ci voleva Putin per indurre il presidente Ignazio Cassis a dichiarare che la Confederazione appoggia le sanzioni occidentali. In tutto questo, il settore bancario, perno dell'economia del Paese, cerca di mantenere se non la neutralità almeno freddezza e lucidità per analizzare le conseguenze sui mercati: «Certo, è drammatico che appena la ripresa dalla pandemia sembrava acquisita, sull'economia mondiale si sia abbattuto un ulteriore shock di questa portata», dice Philipp Lisibach, chief global strategist di Credit Suisse. «Ma secondo noi lo scenario peggiore, una stagflazione simile a quella degli anni 70, dovrebbe essere evitato».

Però presumiamo che anche voi abbiate ridotto le aspettative di

crescita, l'elemento alla base del crollo dei bond e della volatilità.

«Certamente. Abbiamo ridotto la previsione globale, formulata a inizio anno, dal 4 al 3,5%. Le revisioni sono più forti nei Paesi esposti verso Russia e Ucraina e in quelli più dipendenti dall'import di gas e petrolio. L'impatto è più marcato nell'eurozona (dal 3,8 al 2,8%) che negli Usa (dal 3,3 al 3,2%)».

E la Cina?

«Discorso a parte. Subisce, a differenza degli altri, le conseguenze del riaffacciarsi della pandemia, affrontato con decisi lockdown proprio nelle zone più importanti economicamente. Però sta dimostrando di reagire con efficaci contromisure, dalle riforme per una migliore regolazione dei mercati fino a ingenti stimoli governativi: manteniamo una previsione di crescita

del 5,9%, più alta del consensus».

Oltre alla guerra preoccupa l'inflazione. Salirà ancora?

«In America probabilmente è vicina al picco (8,5% in marzo, ndr). Però continuerà a mantenersi ben al di sopra del 2% che è il target della Fed. Le catene internazionali del valore restano sotto pressione per la guerra ma anche per le cause precedenti e per il Covid in Cina. Ma non è neanche quello che ci preoccupa di più. Si mantengono forti negli Stati Uniti le spinte inflattive del mercato del lavoro e dell'immobiliare, i cosiddetti *shelter cost*: prezzi delle case, affitti, utenze, tasse, condominio, servizi municipali. Ciò tenderà a sostenere l'indice della *core inflation* anche quando i prezzi energetici e alimentari inizieranno a diminuire».

La Fed ha cominciato con il primo rialzo dal 2018 ad attaccare sui tassi. Molti dicono che è in ritardo...

«Diciamo che ora dovrà procedere a marce forzate. Ci aspettiamo un rialzo di 50 punti base nel meeting di maggio, seguito da altri cinque da 0,25 e quattro nel 2023. Per ora i costi dei finanziamenti si mantengono vantaggiosi ma se l'inflazione dovesse restare tenacemente alta la Fed dovrà essere ancora più aggressiva per tenerli contenuti: i rischi di una recessione restano limitati quest'anno ma per il 2023 stanno aumentando. Sarà un complesso lavoro di bilanciamento: è bastato che la Fed dicesse che rallenta il riacquisto dei bond in portafoglio, neanche che li venderà, per causare il peggior crollo del mercato dal 1980».



Peso: 43%

**E l'Europa?**

«È tutta un'altra storia. L'inflazione nell'eurozona, che è stata la metà di quella americana l'anno scorso (2,6 contro 4,7%, ndr) e ci attendiamo sia nel 2022 intorno al 6,5%, è composta per la maggior parte dai rialzi di energia e alimentari. Il tasso core, depurato di questi due valori, si mantiene al momento appena sopra il target. Bene sta facendo la Bce a tenersi prudente sui tassi. Ridurrà nel terzo trimestre di quest'anno gli acquisti di titoli di Stato ma ha meno fretta della Fed. Può valutare con attenzione l'evolversi della situazione. Comunque anche in Europa si respira la tensione del pre-rialzo come dimostrano gli alti

spread di Italia, Francia e Portogallo».

Fra le conseguenze della guerra per i mercati, qual è tecnicamente la più insidiosa?

«Sicuramente il fattore commodities, i cui rialzi sono in grado di minare la fiducia delle aziende, dei governi e dei consumatori in tutto il mondo, e il sentiment negativo diffuso è causa primaria della riduzione della crescita».

Qualche consiglio per il risparmiatore?

«Sia molto prudente sui bond "nominali" (non indicizzati, ndr) dal momento che le attese di rendimento, una volta aggiustate per l'inflazione, possono rimanere negative per un po',

e comunque punti su quelli a breve termine. Piuttosto, ricominci a guardare selettivamente alle azioni, anche quelle cinesi e quelle americane. Di sicuro, sia preparato a fronteggiare un'estrema volatilità».

L'opinione

Ai risparmiatori consiglio di scegliere, tra le obbligazioni, quelle a breve termine e di tornare a guardare selettivamente alle azioni, soprattutto di aziende cinesi e americane

3,5%**IL MONDO**

Il Credit Suisse ha ridotto dal 4 al 3,5% la sua previsione sulla crescita globale

2,8%**L'EUROZONA**

L'impatto della guerra si farà sentire sull'area euro, che ridurrà la crescita al 2,8%

Il personaggio

Philipp Lisibach
Chief global strategist della banca Credit Suisse



Peso: 43%



COME FAR FRUTTARE LA LIQUIDITÀ TENUTA IN BANCA

In Borsa con lo scudo anti-inflazione

Bene gli Etf ma dalle materie prime si strappa fino al 10%. L'alternativa utilities

Ennio Montagnani

■ L'inflazione, già in crescita nel 2021, è esplosa nei primi mesi di quest'anno a causa delle conseguenze dell'invasione russa in Ucraina: a marzo l'indice dei prezzi al consumo Usa è salito dell'8,5% su base annuale (è stato il rialzo maggiore da dicembre 1981) e in Italia, stima l'Istat, il carovita è aumentato del 6,5%. L'inflazione da «transitoria» è diventata «strutturale», costringendo gli investitori a correre ai ripari per difendere i risparmi dalla perdita di potere d'acquisto. L'inflazione, infatti, intacca anche la liquidità «abbandonata» sul conto corrente.

EFT INFLATION LINKED E BTP ITALIA

La prima opzione è il Btp Italia, i cui interessi crescono nel tempo in base all'inflazione del nostro Paese. Negli ultimi 12 mesi hanno guadagnato in media il 3% (mentre i Btp 10 anni tradizionali hanno perso oltre il 10%) e nei prossimi mesi dovrebbero offrire ancora una buona protezione dal carovita. In alternativa ci sono gli Etf inflation linked globale che diversificano sui titoli legati al carovita di tutto il mondo, sfruttando le aree dove è ora più alto (Usa), poi quelle dove tenderà a cresce-

re di più (Europa) e quindi quelle dove ora è bassa (Asia e Cina). Questo dovrebbe tradursi in un rendimento più elevato dell'inflazione italiana grazie al contributo della rivalutazione valutaria dei titoli esteri in portafoglio.

UN RIFUGIO TUTTO D'ORO

Il metallo giallo ha guadagnato il 22% in euro negli ultimi 12 mesi e il 13% da inizio anno e dovrebbe crescere ancora di un altro 5-7% nei prossimi 12 mesi. L'oro è il bene rifugio per eccellenza: non a caso, con la guerra tra in Ucraina gli investitori sono corsi a comprarlo. Il metallo giallo ha poi dimostrato storicamente che durante le fasi di inflazione alta riesce a difendere il valore dell'investimento mentre nei periodi di stagflazione come quello che alcuni economisti temono possa verificarsi nei prossimi mesi (ovvero un aumento generale dei prezzi senza crescita dell'economia) fa meglio di azioni, obbligazioni e materie prime.

LE MATERIE PRIME

Negli ultimi 12 mesi l'indice generale delle materie prime ha guadagnato il 68% in euro. La guerra comporta la fine della globalizzazione, con le catene di approvvigionamento che si spostano dall'Asia in Europa e negli Stati Uniti. Occorre inoltre fare i conti con meno beni disponibili sul mercato mentre la domanda resta alta per le

riaperture delle economie post Covid.

Un mix di materie prime industriali e agricole permette (grazie agli Etf) di posizionarsi su asset class che difendono dall'inflazione e potrebbero far guadagnare fino al 10% nell'arco di un anno. In caso di cessate il fuoco e di ritiro

delle truppe russe dall'Ucraina, invece, l'incremento potrebbe allinarsi a quello dell'inflazione stimata per i prossimi 12 mesi (3-4%).

LE AZIONI «ENERGETICHE»

Il pericolo stagflazione preoccupa le Borse. Tra i pochi settori che potrebbero fare bene anche in uno scenario di inflazione alta e scarsa crescita economica, ci sono le utilities, l'energia, le aziende estrattive e l'immobiliare. Un portafoglio diversificato in questi quattro settori potrebbe generare ritorni annui del 5-6 per cento. Gli investitori, inoltre, potrebbero contare su flussi di dividendi tra il 4% e il 5%. In caso di fine del conflitto, i rendimenti potrebbero essere lievemente inferiori. Infatti, il calo dell'avversione al rischio sui mercati e la ripresa della fiducia dei consumatori permetterebbero di riportare la ripresa vicina ai livelli previsti a inizio 'anno. Cosa che spingerebbe le Borsa al rialzo, con un effetto «traino».



LA FOTOGRAFIA

Performance in euro	Isin	da inizio anno	a 3 anni	Settore o categoria
● iShares Physical Gold	IE0084ND3602	13,8%	59,8%	oro
● Gold Bullion Securities	GB00800FHZ82	13,6%	58,5%	oro
● iShares Global Inflation Linked Govern.bond	IE008388PXL4	-3,1%	16,2%	Inflation Linked Globale
● iShares Stoxx Eu 600 Utilities	DE0004094R02	-0,7%	43,1%	Servizi Di Pubblica Utilità
● SPDR SPDR Msci Europe Utilities	IE008XW00P07	-1,9%	40,7%	Servizi Di Pubblica Utilità
● iShares Stoxx Europe 600 Oil & Gas	DE00040H08W3	22,5%	12,0%	Azioni Settore Energia
● Amundi Etf Msci Europe Energy	FR0010930644	26,5%	11,7%	Azioni Settore Energia
● Btp Italia Ottobre 24	IT0005217770	0,3%	11,6%	Btp Italia
● Btp Italia Novembre 2023	IT0005312142	1,1%	9,1%	Btp Italia
● Btp Italia Maggio 2023	IT0005253676	1,3%	7,2%	Btp Italia

CARO VITA A marzo l'indice dei prezzi al consumo Usa è salito dell'8,5% su base annuale (il rialzo maggiore da dicembre 1981) e in Italia, stima l'Istat, il carovita è aumentato del 6,5%.

